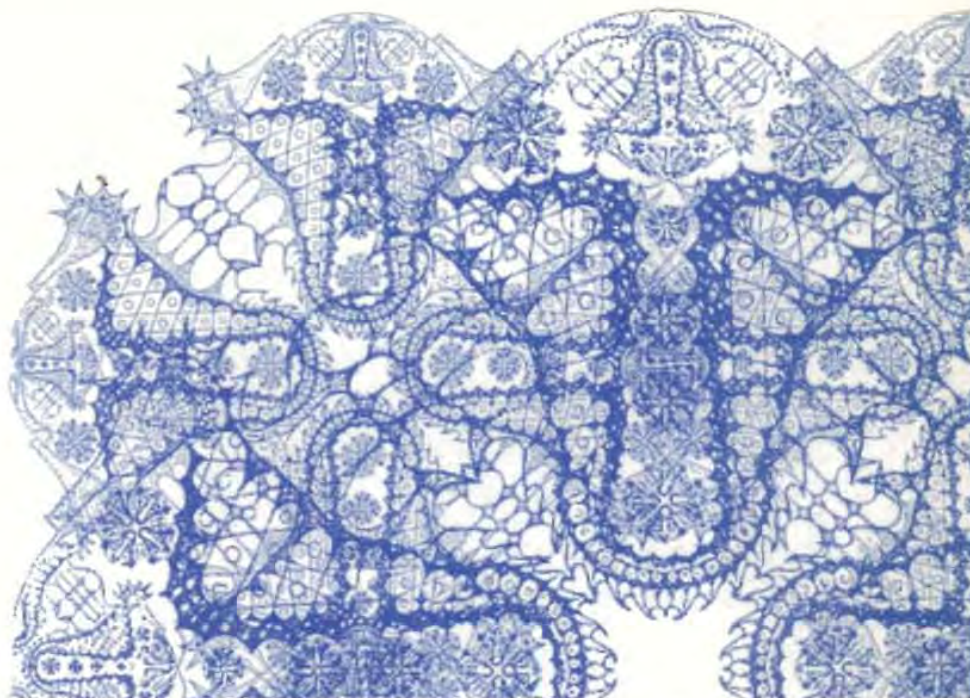




A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 2

n° 2, 2002
Anno 2, Primo e Secondo Semestre
Autorizzazione del Tribunale
di Venezia
n° 1383/2001



Ramon Hurricane, Seahorses - Escher Art Collection

Fulvio Irace. Nella Biblioteca di pixel, nel Museo virtuale della "città dei bits", William J. Mitchell ha evocato una condizione immateriale della cultura in cui al decadere d'importanza dell'"originale" corrisponde il vertiginoso aumento delle possibilità d'accesso agli strumenti del sapere.

Le finestre sul mondo della comunicazione immateriale disegnano il paesaggio di una rete globale che si sovrappone, assorbendolo, al paesaggio fisico degli oggetti: la consultazione di un libro, lo studio di un documento, la contemplazione di un'opera, ecc. sono sostituiti da una lettura distanziata, dove la visione tattile cede il passo alla visione d'insieme e l'accesso all'originale assume il tono di una visita a un reliquario di icone. Si può discutere sui risvolti di questo radicale ribaltamento del moderno "culto" del documento e sul suo trasferimento dall'oggetto di studio a immagine di consumo. A non voler essere apocalittici a priori, però, corre necessità di indagare limiti e condizioni di un'applicazione della comunicazione immateriale all'organizzazione e alla gestione di quelle stratificate banche dati del passato che sono gli archivi documentari e le biblioteche. Nasce da qui la tavola rotonda "Pensare la rete", cui dedichiamo l'intero dossier di questo Bollettino. Come distinguere gli approcci d'uso e i diversi gradi di lettura del documento? Come evitare il pericolo evidente che una proliferazione dei più svariati metodi di classificazione incorra nel paradosso di una Babele della comunicazione? Come ovviare alla tentazione di un centralismo che sottrae il documento alla sua nicchia originale e allo stesso tempo garantire vitalità alla storica dispersione dei giacimenti potenziandone l'accesso? Sono problemi che apriamo al pubblico dibattito dei nostri lettori con gli spunti offerti dagli interventi al seminario di Roma.

FORUM

- PENSARE LA RETE 5

CONTRIBUTI

- RAPI: UN'ARCHIVIO NAZIONALE INFORMATIZZATO DI PIANI URBANISTICI 14
- CSAC: LA CATALOGAZIONE NEL POLO PARMENSE. IL PROGETTO E I PRIMI RISULTATI 10
- ARCHIVIO PROGETTI, LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA INFORMATIVO 17
- IL SITO WEB DELL'ARCHIVIO PIETRO BOTTONI: UNO STRUMENTO DI RICERCA 20

NEWS

- BALDESSARI E GNECCHI RUSCONE AL CASVA DI MILANO 21
- LA FONDAZIONE BRUNO ZEVI 22
- FRANCESCO FICHERA: I NUOVI STUDI DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA 23

MOSTRE

- I DISEGNI DI CARLO SCARPA PER LA BIENNALE DI VENEZIA 25
- IL "POLITECNICO" DI CATTANEO 26
- "STILE DI CACCIA" CACCIA DOMINIONI AL MUSEO DI CASTELVECCHIO 26

RECENSIONI

- GLI ARCHIVI DEL PROGETTO 28
- GIUSEPPE E ALBERTO SAMONA. LEZIONI DI ARCHITETTURA 30

ACQUISIZIONI

- CECCUCCI E DE CARLI 32



PENSARE LA RETE

Il 19 aprile 2002 si è tenuta a Roma, nella sede del Centro per le Arti Contemporanee di via Guido Reni 8-10, la giornata di studio "Documentare il Contemporaneo. Gli archivi degli Architetti", promossa dalla Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea e dalla Direzione generale per gli archivi, nell'ambito delle manifestazioni per la IV Settimana della Cultura.

Per la rilevanza degli argomenti e per la loro pertinenza al tema centrale di questo numero - "pensare la rete" -, trascriviamo in queste pagine i momenti salienti della tavola rotonda che, sotto la guida di Margherita Guccione, ha coinvolto gli esponenti di alcuni dei più importanti istituti pubblici e privati.

Pensare la "rete" vuole essere un primo confronto delle istituzioni sul tema degli archivi di architettura. Di solito le tavole rotonde concludono dei convegni; in questo caso invece la tavola rotonda ha una posizione centrale nell'ambito della giornata. Pensare la "rete", a partire dall'interrogazione sulla sua importanza, vuole dunque porre l'accento sui possibili contributi delle varie istituzioni che lavorano nel campo degli archivi di architettura. L'idea della tavola rotonda è di lanciare argomenti, fornire spunti e stimoli utili ai relatori, con ampio riferimento anche alle esperienze europee maggiormente dedicate al tema del ruolo degli archivi e del loro contributo alla conservazione e al restauro delle carte. La Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea che ha promosso questo incontro nel quadro di una intesa con la Direzione generale per gli archivi, testimonianza dell'azione sinergica dell'amministrazione dei Beni Culturali, ha, oltre i compiti di promozione e valorizzazione dell'architettura moderna e contemporanea, anche il target di realizzare il primo museo Nazionale di Architettura: compito che va al di là della sua realizzazione fisica, essendo

innanzitutto un progetto culturale, che va costruito assieme alle istituzioni, ma anche assieme ai rappresentanti degli archivi privati. Naturalmente bisogna ricordare che "rete" è un termine polisemico che implica l'idea di un sistema di collegamento, di comunicazione; una struttura complessiva cioè che si articola in più punti, un campo multidirezionale, una rete informatica che cattura l'attenzione permettendo di raccogliere risultati inediti.

Angela Cipriani

L'Accademia di San Luca è un'istituzione secolare, che da sempre si è posta la necessità di conservare il contemporaneo. Purtroppo siamo limitati da una disponibilità degli spazi relativa, che fa sì che i fondi conservati all'Accademia non siano così numerosi come si vorrebbe, e come vorrebbero anche gli architetti che ad essa gli affidano. Questi fondi sono regolarmente conservati e schedati: l'ultimo pervenuto in ordine di tempo, quello dell'architetto Apollonj Ghetti, è in via di lavorazione. Il nostro sistema di schedatura è calibrato sull'ottica di mettere a disposizione, attraverso la frequentazione fisica dell'Accademia o della "rete", i materiali custoditi e costituisce quindi parte integrante della politica di acquisizione e conoscenza dei fondi.

Pensare la "rete", nella prospettiva di una struttura numericamente contenuta, è un obiettivo che può essere attuato se la scheda tipo predisposta dall'autorità centrale è estremamente elastica, potendo permettere un'inclusione di tutti quei pochi o tanti campi funzionali allo stato delle conoscenze e alle possibilità degli operatori di la struttura dispone. Per l'Accademia di San Luca basterebbe anche una scheda con pochi campi, che intanto inizialmente diano conto della presenza del fondo e della sua consistenza, per poi entrare nello

specifico in maniera progressiva nel tempo. E' un'esigenza forse condivisa da altre strutture, con dei problemi di informatizzazione che se affrontati e resi possibili da una gradualità di estensione della tipologia di scheda, potrebbero essere fattibili in tempi relativamente brevi.

Margherita Guccione

Il discorso dell'informatica, direttamente sotteso al termine di "rete", è molto importante e in questo senso si può essere ottimisti, dal momento che le potenzialità del mondo del digitale permettono un dialogo anche tra strutture diverse, ma costruite su un'analogia di campi e sistemi di organizzazione delle informazioni. Per la loro storia e le loro finalità, le istituzioni che lavorano sugli archivi di architettura perseguono obiettivi molto diversi: alcune sono orientate sulla conservazione, altre sulla valorizzazione, altre ancora lavorano su archivi tematici. E' quindi è molto importante stabilire un minimo comune denominatore, come è quello a cui faceva riferimento Angela Cipriani.

Paola Carucci

Vorrei introdurre un discorso sulla qualità e consistenza dei materiali conservati all'Archivio Centrale dello Stato, propeudeutico ai criteri con cui si può pensare a una "rete". L'Archivio Centrale dello Stato conserva gli archivi postunitari degli organi centrali dello Stato, ma acquisisce archivi di enti pubblici estinti o per donazioni e archivi privati. Nel 1982 ha acquisito l'archivio dell'Ente EUR, il primo grande archivio di una istituzione ricchissimo di materiali anche per la storia dell'architettura. Questa acquisizione ha condotto all'importante mostra del 1986: da qui è iniziata una politica sistematica di acquisizione di archivi di architetti che avevano collaborato al lavoro dell'Ente Eur, alla costruzione del quartiere. Successivamente, in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archivistica che andava

censendo gli archivi di architettura nel Lazio, sono stati acquisiti altri archivi di studi di architetti e ingegneri. Attualmente l'Archivio Centrale dello Stato dispone di 15 archivi privati: Bandiera, Cancellotti, Caniggia, Di Cagno, Leonardini, Longo, Mario Marchi, GB Milani, Minissi, Minucci, Morandi, Moretti, Marco e Giulio Pediconi, Vescovati.

La ricchezza della documentazione per la storia dell'architettura e dell'urbanistica perviene all'Archivio Centrale dello Stato anche da altri fondi: l'Opera Nazionale Combattenti ha oltre 1100 progetti architettonici, la Cassa del Mezzogiorno ha contratti su tutta Italia, la Società Generale Immobiliare ha da sola oltre 90.000 disegni.

Inoltre va segnalato l'intreccio con le carte del Ministero dei Lavori Pubblici, al quale spettava l'opera edilizia governativa della città di Roma, riguardante le trasformazioni di Roma città Capitale: un preziosissimo archivio, di cui fu fatto un bellissimo inventario in occasione del centenario di Roma Capitale. Così ai cataloghi documentari sull'Eur e sulla Roma dei Ministeri, sta per affiancarsi un volume di prossima uscita sulla Società Generale Immobiliare.

Continuando in questo lavoro di mappatura, possiamo ricordare l'importanza dei fondi dei Lavori Pubblici per quanto attiene i palazzi del Parlamento e la sistemazione del Tevere e quelli della Direzione Generale dell'Antichità e Belle Arti, che interviene ogni qualvolta si prospettino distruzioni e trasformazioni anche di interi quartieri. Si hanno dunque carte riguardanti la specifica attività di tutela e salvaguardia del patrimonio artistico di questa istituzione, assieme a carte che testimoniano il suo impegno e i suoi interventi nella trasformazione della città. L'Archivio Centrale dello Stato conserva anche le carte della Metropolitana di Roma, di cui risulta evidente l'importanza, se consideriamo quanto emerge non appena a Roma si prova a scavare il sottosuolo.

Tema comune a questi documenti è dun-

que, oltre alla quantità sterminata, l'intreccio tra gli archivi degli architetti e gli archivi delle istituzioni e degli enti pubblici che hanno concorso a questa trasformazione. Per quanto riguarda il tema della "rete", l'enorme quantità dei materiali e dei documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato implica la necessità di criteri di descrizione sommaria, rivolta ad un controllo intellettuale della documentazione, in vista di una consultazione immediata, da attuarsi prima possibile. L'essenziale non è la minuta descrizione dei materiali, ma la loro reperibilità. Esistono però dei grossi problemi per quanto riguarda la conservazione fisica e il restauro di questo tipo di materiali, in special modo i disegni.

Questo risulta evidente dall'esperienza del fondo di architettura più consultato, l'archivio di Gaetano Moretti. La conservazione dei disegni nei tubi comporta frequentemente il loro danneggiamento e la loro distruzione; si stanno dunque studiando dei contenitori di tipo diverso, con modalità differenti dall'inserimento nei rotoli.

A questo titolo, la conservazione su riproduzione digitale dei materiali e la loro consultazione al computer costituirebbe la risposta ottimale. Naturalmente questo implica un problema economico di costi e compatibilità, e a questo scopo occorre sottolineare la necessità di una più opportuna ripartizione dei mezzi a disposizione tra le istituzioni che conservano questi documenti. Se l'Archivio Centrale dello Stato dispone di 50 milioni per le spese informatiche, con i quali può a malapena pagare i contratti di manutenzione dei computer, è evidente che si è costretti alla semplice conservazione, riducendo la valorizzazione dei materiali.

Occorrerebbe dunque che il Ministero si faccia carico di una più equa ripartizione delle risorse: per la nostra parte, bisogna che le singole istituzioni attivino altri e ulteriori canali in tal senso, in termini di finan-

ziamenti particolari, ad esempio fondi della Comunità Europea, o altri, possibili, fondi.

Tornando al tema del "pensare la rete": gli archivisti conoscono bene l'esperienza della schedatura digitale dei materiali, che molte volte si è rivelata una strada non praticabile per l'ambizione di mettere tutto in "rete". Occorre pensare ad una forma di messa in "rete" sul modello di quella adottata per gli archivi di architettura, magari allargata al territorio nazionale, che contempli la diffusione dei dati essenziali, i "dati guida" dei fondi in modo da permettere una rapida consultazione: progressivamente si potrebbero anche mettere in "rete" gli indici dei vari inventari, lasciando libera la singola istituzione di gestire e descrivere, migliorare e approfondire i termini della schedatura digitale secondo i propri mezzi e disponibilità.

Un ultimo problema cui occorre far cenno è quello della formazione professionale.

Gli archivi degli architetti sono in primo luogo, appunto, degli archivi, e vanno trattati da persone con una specifica formazione in tal senso.

E' necessario dunque che gli archivisti specializzati lavorino all'ordinamento di questi archivi, anche se ad occuparsene sono state persone provenienti da altra formazione. Può essere utile, come personalmente mi è capitato, dirottare nella gestione degli archivi degli architetti alcuni archivisti con un personale *background* di studi di architettura, ma per quanto riguarda altri settori, ad esempio le carte del Ministero dei Lavori Pubblici, lavora benissimo anche l'archivista di stato che non ha formazione di architettura.

Occorre precisare chiaramente che l'ordinamento dei fondi di architettura non consiste in una scheda di descrizione dei materiali: il riordinamento va fatto secondo metodologie archivistiche che sono specifiche della nostra professione.

Ciò su cui si può invece proficuamente lavorare sono quegli elementi minimi da mettere per entrare in "rete", su cui esi-

ste un'esperienza e una pratica ampiamente consolidata.

E' molto difficile riordinare gli archivi degli architetti perché questi molto spesso riutilizzano il proprio materiale in eventi e progetti successivi. Esiste dunque un rimaneggiamento della documentazione, architettonica e urbanistica: se ad esempio un professionista inventa un sistema particolare di finestra, avremo nello specifico il primo progetto con tutta la documentazione che testimonia quella scoperta particolare e poi i progetti con il riuso della medesima. Il riutilizzo da parte della stessa persona della propria documentazione crea delle grosse difficoltà di ordinamento.

Per concludere, i punti che vorrei proporre all'attenzione della discussione sono dunque quelli della formazione, dell'equa distribuzione dei finanziamenti e dei livelli minimi da condividere per la messa in "rete".

Margherita Guccione

Vorrei riprendere e sottolineare il discorso sulla ripartizione delle risorse finanziarie, perché in tal senso mi piace ricordare alcuni segnali positivi come l'acquisizione da parte dello Stato di due archivi di architettura di assoluta rilevanza nazionale con risorse pubbliche utilizzate - per la prima volta in Italia - per le fonti della storia dell'architettura. Ad evitare che questo rimanga un esempio isolato potrà essere la compresenza di varie e diverse istituzioni impegnate seriamente su questo fronte della valorizzazione, in grado di drenare maggiori risorse anche con uno sguardo rivolto alle risorse comunitarie europee.

Letizia Tedeschi

Desidero ringraziare la Direzione del Ministero italiano per aver invitato l'Archivio del Moderno dell'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera italiana. Per noi è infatti un grosso onore poter partecipare a questa tavola rotonda e presentare l'Archivio del Moderno, nato nel 1996 all'interno della Facoltà di Architettura della suddetta università, nata a sua volta nello stesso anno come Università di lingua italiana al di fuori d'Italia, e inaugu-

rata nel settembre 1996 con una cerimonia cui volle dare la sua partecipazione il Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro. Questo ha significato per il Cantone Ticino un grande riconoscimento, per la valorizzazione della cultura italiana indicata da un preciso dettato all'art.116 della Costituzione Federale, all'interno di una confederazione Elvetica che vede preponderanti le culture tedesca e francese. L'Università della Svizzera italiana nasce quindi con uno spirito di apertura alla cultura del vostro paese, e in senso più largo alla cultura dei paesi del Mediterraneo.

L'Archivio del Moderno opera dunque all'interno di questo mandato confederale, che si è tradotto con l'apporto di docenti, ricercatori, borsisti e studenti di cultura italiana. Il discorso della "rete" è quindi iscritto nel nostro DNA: nella nostra Università operano docenti di nazionalità spagnola e greca, che hanno portato a questa istituzione la loro cultura e anche le loro opere.

Nell'ottica della "rete" il nostro archivio di architettura si collega ai due archivi svizzeri già esistenti, quello del Politecnico di Zurigo e quello dell'*Archive de la Construction Moderne* del Politecnico di Losanna: istituzioni queste che ci auguriamo di poter coinvolgere nel discorso portato avanti da questo convegno.

Essendo il nostro un archivio universitario, troviamo in esso due anime: un'anima di ricerca, e un'anima di conservazione e tutela. Al nostro interno operano archivisti, documentalisti formati - secondo un iter diverso da quello italiano - alla scuola di Berna di bibliotecari e archivisti, e ricercatori, architetti provenienti per lo più dal Politecnico di Zurigo. Abbiamo altresì erogato numerose borse di studio a ricercatori italiani, in quello spirito di valorizzazione discusso precedentemente. Esistono in tal senso precisi accordi tra Svizzera e Italia, e desidero sottolineare come a partire dal 1° Giugno 2002 la Svizzera entri nello spazio della ricerca europea, secondo gli accordi stipulati nel 2000: questo non può che costituire un incentivo all'allargamento dei contatti e delle iniziative. Concordo pienamente con quanto affer-

mato da Paola Carucci circa la necessità di arrivare alla standardizzazione di "campi minimi" per la messa in "rete" dei dati documentali. Avvertiamo come centrale questa esigenza, anche se il nostro Archivio è un cantiere di ricerca, un laboratorio appena avviato, lavorando noi a stretto contatto con il Politecnico di Zurigo ed appoggiandoci all'esperienza centenaria del suo archivio, nato come archivio di Semper. L'altro discorso è quello delle risorse economiche, legato alla riproduzione digitale dei materiali: le spese sono ingenti, oserei dire inaffrontabili, anche confrontando preventivi formulati in diversi paesi. Anche in questo senso è necessario dunque pensare ad unire le forze, per affrontare insieme questo imprescindibile problema.

Margherita Guccione

Rafforzare la "rete" significa anche dialogare meglio con le istituzioni straniere. Vorrei qui ricordare l'azione congiuntamente svolta dalle due Direzioni nazionali, per l'individuazione sul nostro territorio di archivi, maggiori e archivi minori, intesi come nodi di un diffuso patrimonio documentario, e vorrei anche ribadire i due principi fondamentali che sono risultati dal lavoro di tanti anni. Il primo consiste nell'integrità dell'archivio: non vogliamo ragionare del "bel disegno" o dell'inedito, ma dell'archivio come compendio unitario, il cui valore aggiunto risiede nella sua interezza, come testimonianza. Il secondo riguarda la conservazione degli archivi e dei materiali all'interno del territorio nazionale. Una ricerca ed un lavoro che in futuro si auspica possano venir potenziati dalla rinnovata attenzione su questi temi da parte del mondo dell'architettura.

Roberto Sordina

L'Archivio Progetti dello IUAV nel quadro nazionale rappresenta con pochi altri in Italia una situazione particolarmente diversa, legata ad intenti altamente pedagogici e formativi. Esso nasce all'interno dell'Università di Venezia come necessità posta dai docenti di progettazione architettonica, e non - come solitamente accade - come organismo generato su impulso del Dipartimento di Storia di una facoltà. Sono i

docenti di progettazione che ritengono necessario per la formazione degli architetti lo studio degli archivi, lo studio delle opere, lo studio dei modi in cui le opere di architettura vengono prodotte.

Lo studio delle carte - anche le più frammentarie -, degli appunti, e di tutto quanto l'architetto produce nel generare la propria opera, è stato ritenuto elemento di conoscenza fondamentale per la formazione, e questo ci ha portato alla determinazione di un archivio con queste caratteristiche.

L'archivio, infatti, è anche museo e centro di documentazione. Esso nasce da una iniziativa del Dipartimento di Progettazione Architettonica, che alcuni anni fa diede impulso alla nascita di una Galleria di Architettura, la Galleria Masieri, diretta da Luciano Semerani, che raccoglieva ed esponeva disegni e "frammenti" di architetture, con un'attenzione al loro valore e portato estetico: poiché è importante sottolineare che il disegno di architettura ha una sua esteticità, ha un suo valore artistico.

Da questa raccolta di frammenti inerenti a progetti si è passati alla vera struttura archivistica, quando al termine dell'attività della Galleria Masieri nel 1992 ci si è dati nuovi statuti, nuove regole e nuovi programmi. Il 1992 è anche l'anno in cui sono divenuto presidente dell'Archivio Progetti dell'Istituto di Architettura. In occasione di questi nuovi statuti e regole si concordò sull'ipotesi che l'Archivio consolidasse la memoria storica dei maestri dello IUAV e dei loro progetti, e con il medesimo spirito "agile", attraverso lasciti, donazioni, e depositi in comodato tentasse di documentare anche la storia delle trasformazioni di Venezia nel '900.

Ho sottolineato la parola "agilmente", perché penso che si sia tutti d'accordo che il salvaguardare e ordinare sia fondamentale, ma che all'interno di una istituzione universitaria sia altrettanto fondamentale il garantire agilità di accesso e di consultazione dei dati. Il problema dell'accesso è legato alla "rete", a una "rete" di dimensione magari contenuta inizialmente, riservata all'uso degli studenti, interna o anche di accesso remoto. Una "rete" che è dunque di importanza strategica, perché dall'interno delle istituzioni può dilatare passi brevi

e lenti fino a costruire qualcosa di più importante e rilevante, come più volte auspicato dai programmi di AAA /Italia..

A ragione dunque Paola Carucci a sottolineare l'importanza di muoversi anche attraverso piccole rinunce a personali primati: una "rete" del minimo comune denominatore, che sia agevole e semplice può rispettare le individualità e le peculiarità dei singoli archivi. Le diversità in tal senso vadano rispettate, perché costituiscano una reale ricchezza.

Margherita Guccione

È importante soffermarsi su questo discorso della "rete" e sul suo valore di collegamento nel rispetto delle differenze delle singole istituzioni, che ne risultano potenziate. Come affermato più volte da Pio Baldi, la Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea e il Museo Nazionale di Architettura non hanno intenzione di candidarsi con ruolo privilegiato al vertice di queste istituzioni, ma intende proporsi come nodo della "rete", come suo supporto attraverso l'erogazione di servizi che si stanno cominciando a delineare proprio in questa tavola rotonda.

Gloria Bianchino

È difficile prendere la parola a metà di una tavola rotonda: gli stimoli ricevuti dagli interventi spingono a cambiare, a modificare le cose da dire, mentre altre cose che si volevano dire sono già state dette, ed è necessario cambiare, per inserirsi e ripartire da questo nuovo contesto. La "rete" è importante, ci stiamo tutti comunque lavorando, ed è certo che ci sono dei problemi: problemi sulle risorse, problemi sul minimo comune denominatore, problemi di dialogo fra di noi, problemi di quantità dei materiali. C'è un problema di tipo culturale, segnalato da Paola Carucci, legato alla lettura di questi archivi, e delle diverse professionalità coinvolte.

C'è un problema di lettura critica di questi materiali: stamattina giustamente Pio Baldi sottolineava che la presenza dei documenti è fondamentale ai fini del restauro e la vicenda del grattacielo Pirelli ha fatto tornare di attualità i disegni di Gio Ponti conservati nel nostro Archivio,

È vero, il restauro è facilitato dall'esistenza di fondi archivistici: tant'è vero che quando il criminoso attentato al PAC di Milano danneggiò seriamente l'opera di Ignazio Gardella la sua ricostruzione fu resa possibile dai disegni dell'architetto conservati a Parma e consegnati in maniera agile all'Amministrazione.

La vicenda dell'archivio Gardella mi sollecita un'osservazione sul tema dell'unità degli archivi. Un problema che si pone nella raccolta dei materiali di architetti ancora attivi è che soltanto una parte delle loro carte può essere trasferita, avendo essi bisogno per la continuità della loro professione di avere a disposizione materiali relativi al passato.

Bisogna operare dunque con la speranza che questi gruppi o nuclei di disegni, sui quali il progettista è attualmente impegnato, si riuniranno in futuro al resto della documentazione. Questo è anche il problema della schedatura e della "rete": si lavora per diffondere una documentazione che non può essere del tutto omogenea. C'è poi il problema, ricordato da Roberto Sordina, del valore estetico dei disegni.

Il Centro Studi e Archivio della Comunicazione nasce negli anni '70 sul presupposto di una lettura di tipo semiotico dei materiali, considerati quindi tutti paritetici giacché per noi prevaleva, su tutti i possibili discorsi, quello della comunicazione, dell'analisi cioè del documento come frammento di cultura contemporanea.

A partire da questa lettura noi volevamo rifiutare l'idea di museo; il volerli chiamare Centro Studi implicava proporre modelli nuovi, sottolineando i rapporti con la ricerca in ambito universitario. Da questo punto di vista operare nella "rete" non è il problema: sui contenuti minimi, sui dati si può lavorare, si può trovare un accordo; il problema è come riempire di altri significati, di altri valori, queste griglie, questi contenitori comuni.

Paola Carucci ha sollevato un tema che mi appassiona molto, quello della figura professionale dell'archivista e della sua specificità. È vero che questa figura professionale esiste ma nello CSAC c'è una realtà più ampia, perché noi non raccogliamo solo documenti d'archivio, ma anche fotografie, disegni di moda, "arte". Il che implica un'interazione interna dei materiali di questa specifica istituzione.

Occorre allora prendere coscienza delle varie professionalità coinvolte a pieno titolo nell'archivio dell'architettura: la ricostruzione del progetto richiede infatti procedimenti più complessi che implicano la messa in successione dei materiali e la connessione di documenti diversi. Lo storico *tout court* leggerà questo materiale con i suoi strumenti: dal canto suo, lo storico dell'arte potrà rileggerne, poniamo, i disegni.

Margherita Guccione

Gli argomenti sollevati sono molti e stimolanti. Per quanto riguarda ad esempio il tema dell'interdisciplinarietà del gruppo di lavoro vorrei ricordare che nel censimento degli archivi laziali di architettura, abbiamo sperimentato l'interagire di professionalità diverse e "miste": architetti, archivisti, architetti-architetti, storici dell'arte, informatici, ma anche restauratori. A proposito dello CSAC, va sottolineato il ruolo anticipatore di questa istituzione il cui modello può suggerire molti spunti per la costruzione degli archivi del futuro, quelli digitali.

Elisabetta Terragni

L'archivio Terragni è un archivio singolare, nel panorama degli archivi di architettura. Esso raduna un numero limitato di materiali, però diversissimi fra loro, è ordinato in un solo luogo, e copre un arco di attività di appena 10-12 anni.

L'archivio raccoglie disegni, schizzi, quadri, modelli, lettere, in forma completa: l'interesse risiede nel permettere agli studiosi una lettura incrociata di materiali.

L'accessibilità dell'archivio è una delle prime questioni che ci siamo poste. Abbiamo aperto nel 1994, procedendo a una microfilmatura dei materiali: attualmente stiamo lavorando all'informatizzazione dell'archivio fotografico, occorre

calcolare che i documenti sono circa 20000 e i disegni 5000 - 6000. All'epoca non esistevano ovviamente le e-mail e ci si scriveva ad ogni occasione: abbiamo quindi lettere di Gio Ponti, dei giovani Asnago e Vender, dei BBPR ansiosi di farsi conoscere da Terragni.

Il mio contributo a questi incontri riguarda soprattutto la consultabilità degli archivi. Siamo disposti a mettere in "rete" i materiali e le schede tenendo conto che l'archivio è organizzato con una divisione per progetti, secondo un ordinamento intrapreso in parte dallo stesso Terragni.

Vorrei anche parlare dell'azione di osservatorio e monitoraggio sugli edifici del Moderno, che il centro Studi porta avanti, sia su edifici di Terragni che su altri edifici. Abbiamo appena concluso un complesso restauro dell'Asilo Sant'Elia, compresi gli arredi, e cerchiamo di utilizzare gli interni degli edifici per manifestazioni ed eventi, endo tra l'altro a disposizione un piccolo spazio a noi dedicato nella Casa del Fascio. Quello che stamattina ha chiesto il Direttore generale è moltissimo; ha chiesto di conservare gli archivi nel territorio italiano, di non smembrarli, di ordinarli e diffonderli. Questo è moltissimo, ma è anche in fondo quello in cui abbiamo creduto e abbiamo lavorato da sempre.

Vorrei tornare sulla consultabilità degli archivi, e vorrei farlo non parlando dell'Archivio Terragni, nel quale è per me possibile lavorare comunque sugli originali.

Vorrei parlare di un altro archivio, di cui recentemente ho avuto occasione di occuparmi, l'archivio di Carlo Scarpa. Poter entrare nella biblioteca di questo architetto, consultare i suoi libri, con le sue annotazioni, poter rendermi conto dell'apertura all'Europa di Scarpa, del suo interesse per la letteratura, soprattutto francese, ebbene questa è la cosa che mi ha entusiasmato di più. L'appello che faccio dunque oggi al Ministero è dunque quello di rendere nuo-

vamente accessibile l'archivio di Scarpa. E penso quindi che visto che a noi è stato chiesto molto, abbiamo il diritto di chiedere a nostra volta. Parlo quindi a nome dell'archivio, come architetto e come rappresentante di una generazione di giovani per augurarmi che la scommessa di questo nuovo edificio del DARC, che dovrà essere costruito qua fuori, la sua credibilità, la partenza di questa nuova realtà, che gestirà archivi esistenti e costruirà archivi futuri, sia un punto di partenza e una base su cui lavorare insieme.

Margherita Guccione

Prendo spunto dal suo discorso per annunciare che il progetto del Centro per le Arti contemporanee, al cui interno è previsto il nuovo Museo di Architettura, è arrivato a uno stadio finale di definizione. Riguardo alle sollecitazioni offerte dall'intervento di Elisabetta Terragni vorrei ricordare il caso del restauro del Palazzo delle Poste di Napoli, di cui si è occupato l'architetto Ugo Carughi, dove la scoperta di un disegno di cantiere ha permesso di comprendere un pentimento in corso d'opera dell'architetto.

Riguardo alla consultabilità dei disegni va anche ricordato come un accesso di massa può implicare il consumo ed anche la distruzione degli originali. Occorre allora trovare, tra una chiusura totale alla consultazione e la visione di un'immagine, magari sbiadita, su video - che permette comunque uno studio ed una opportuna manipolazione dei materiali - il giusto termine medio, magari graduando e calibrando la consultazione degli originali in funzione del livello di specialismo del fruitore.

Fulvio Irace

Non parlerò qui degli Archivi del Politecnico di Milano e sulla storia della loro costituzione rimandando agli elaborati che vi sono stati consegnati.

Vorrei invece soffermarmi sul discorso della "rete", la cui importanza è un dato scontato nelle condizioni della cultura contemporanea. L'accessibilità della "rete" è sicuramente un fattore di democrazia, che corregge la stortura inevitabile della nostra realtà postmoderna, nella quale il senso

della storia si ritira dal mondo reale degli eventi, per rifugiarsi nella storicizzazione propria del museo. La nascita di un museo di architettura è da guardare positivamente, anche se non può essere dimenticato il valore feticistico simbolico che deriva da una nozione distorta dell'archivio come una versione contemporanea dei reliquiari di matrice medievale.

Ogni nuova istituzione usa l'archivio per legittimare la propria esistenza, e se non ne ha uno, lo compra. Questo può essere positivo per certi aspetti, come crescita di identità, ma diventa negativo in altri, perché equipara l'archivio ad una sorta di laboratorio in vitro da offrire a studenti e ricercatori per la sperimentazione su materiali che apparentemente non riescono a reperire in loco.

In tal senso la "rete" può intervenire proficuamente a correggere certi eccessi di individualismo: più ci si federalizza più si garantisce l'accessibilità.

La "rete" andrebbe però intesa come un'autostrada che permette di localizzare e singoli momenti di riflessione e non come lo spazio dove si produce la conoscenza. Il rischio è infatti l'omologazione che appiattisce la comunicazione su modelli collettivi che annullano le diversità irriducibili proprie del singolo archivio. Per la storia del pensiero critico è ad esempio fondamentale comprendere perché l'archivio Ponti è a Parma e non, ad esempio a Milano: con l'omologazione queste motivazioni vanno perse.

La seconda questione è che l'accessibilità è importantissima, ma non può ridursi ad una realtà virtuale che escluda quella reale. Per uno studioso l'esperienza fisica del documento, del foglio, dello studio diretto non può essere sostituita da forme del pellegrinaggio culturale che mi introducano comunque a nuove realtà.

L'ultimo punto su cui vorrei richiamare l'attenzione è nel fatto che la "rete" non può essere considerata come un alibi per la commercializzazione degli archivi. Non si può dichiarare l'indifferenza della localizzazione di un archivio sulla base della sua presunta accessibilità in rete: ritengo questa un'idea profondamente astorica perché cancella specificità locali, regionali, di

tradizioni, che collegano un archivio ad un suo sito specifico, che è un territorio non solo fisico ma culturale.

Non a caso il Politecnico di Milano insieme alla Triennale e alla Soprintendenza Archivistica della Lombardia sta stipulando un protocollo d'intesa con il CASVA, meglio conosciuto come Progetto Ansaldo, l'analogo milanese del progetto romano del Centro per le Arti Contemporanee.

Missione del CASVA è colmare un vuoto per quanto riguarda gli studi storici, artistici, e archeologici in un'area culturale omogenea coincidente con l'Europa Centrale e includente anche l'Italia Settentrionale. Una ricerca che per una ricaduta di effetti a rete si è estesa anche all'integrazione degli archivi di architettura, inizialmente esclusi da questo progetto. L'idea è quella di un progetto federalistico, una memoria generalizzata di possibilità di accesso per una navigazione che non potrà che essere individuale.

Margherita Guccione

L'informatizzazione degli archivi, che è una prospettiva accattivante, mi sembra vada letta come informatizzazione degli strumenti di conoscenza e di accesso agli archivi, degli inventari e dei luoghi di conservazione. E desidero ribadire un concetto che riteniamo importantissimo, anche se le acquisizioni degli archivi di Aldo Rossi e di Carlo Scarpa sembrano andare in controtendenza: il rapporto dell'archivio di architettura col territorio, con il contesto in cui l'architetto ha operato, va considerato un valore da privilegiare nella conservazione e nell'accesso diretto alle documentazioni.

Lucia Salvatori Principe

Fin dagli anni '80 le colleghe che qui vedo in sala - le dottoresse Gerardi e Cagiano - andavano dichiarando di interesse storico i primi archivi di architetti, nell'ambito di un discorso più generale sugli archivi del '900, raccolti e studiati dunque come archivi che andavano salvaguardati, e non specificamente come archivi di architettura. A quell'epoca risalgono infatti i primi doni e depositi all'ACS.

Fu poi negli anni '90, nel periodo in cui si

conducevano censimenti per materia, che iniziammo a ricercare sul territorio gli archivi degli architetti, con la preziosa collaborazione dell'architetto Guccione qui presente, che "di nascosto" mi aiutava in questa ricerca. Sottolineo "di nascosto" perché all'epoca tra mondo degli archivi e mondo degli architetti non esisteva scambio o collaborazione.

E allora vorrei riprendere qui il tema della "rete", sottolineandone, al di là dell'aspetto dell'informatizzazione, il valore di luogo di interessi comuni, condivisibili, delle collaborazioni e degli scambi tra archivisti, architetti, università, tra le varie e prestigiose istituzioni.

Una rete che leghi assieme dunque mondo degli archivi e mondo dell'architettura e che permetta agli studenti che all'architettura si affacciano di conoscere ciò che di significativo e meritevole è stato compiuto da chi li ha preceduti.

Entrando poi nel merito, in quanto archivista mi sento di affermare che se si compie un riordinamento con criteri che lo chiamo di tipo scientifico e non storico, questo lavoro non può che tradursi in un "valore aggiunto" per il progetto di architettura, in un corredo di significati e implicazioni che il semplice disegno architettonico, preso di per sé, non è in grado di fornire a chi lo voglia studiare.

Mi fermerei qui per ascoltare eventuali domande e osservazioni su quanto esposto.

Gloria Bianchino

Quando facevo il discorso sugli archivisti, lo facevo come confronto e arricchimento, non per escludere una cosa ai danni dell'altra. Quello che dite è vero, a me che sono una storica o ai miei colleghi architetti manca questo tipo di preparazione, perché abbiamo una visione di tipo oggettivamente diverso. E' importante allora proprio il mettere assieme, confrontare sul campo queste differenti visioni.

Paola Carucci

Volevo sottolineare un aspetto, che deve secondo me essere molto chiaro, proprio in vista di una collaborazione tra le diverse competenze e professionalità. Quando riordiniamo un archivio di architettura, che è un

archivio come tutti gli altri, pur presentando una ricchezza di tipologia e documentazione molto varia – come di grande ricchezza e varietà è peraltro ogni tipo di archivio, basta pensare ad un archivio d'impresa – c'è un momento che è strettamente archivistico, che è il riordinamento dell'archivio e la predisposizione degli strumenti di ricerca, e questo va fatto secondo una professionalità di tipo appunto archivistico. Gli archivisti sono abituati a consultare esperti e specialisti del tema: se si riordina la contabilità di un'impresa, si può chiedere consiglio ad un contabile, così come per un archivio di architettura si può avere uno scambio di idee con un architetto. E' però completamente diverso il momento della ricerca e della lettura critica. E' evidente che quando è l'università a conservare un archivio, il momento della ricerca è strettamente collegato alla presenza delle carte, mentre per gli archivisti i due momenti sono separati: fondamentale è per noi conservare le fonti. Non glisserei sul termine conservare, perché conservazione significa già valorizzazione.

Conservare dei documenti in un archivio significa di per sé renderli consultabili. Questa è la politica seguita dall'ACS: soprattutto per le fonti contemporanee, di grandi dimensioni: mettere in consultazione le fonti, sia pure con strumenti di ricerca limitati, spesso striminziti e sommari. Diversamente avremmo bisogno di eserciti di ricercatori e schedatori. C'è dunque un modo di mettere in consultazione le fonti anche scarsamente descritte, tuttavia ben riordinate, anche con strumenti estremamente sommari. Gli archivisti poi fanno ricerca se lo ritengono necessario e opportuno. Per l'università è diverso: lì il momento della ricerca è, direi, istituzionale, e le carte vengono immediatamente usate anche per la ricerca. Ma è bene ricordare che i due momenti sono distinti: personalmente, io sono archivista e storico dell'amministrazione, e mi comporto in maniera radicalmente diversa nei due casi, perché riguardano ognuno una diversa *forma mentis*, quella di chi riordina e descrive e quella di chi ricerca, anche se si integrano utilmente.

Conservare, lo ribadisco, è già valorizzare.

Concordo con Letizia Tedeschi: non è pensabile avere i mezzi per riprodurre tutta la documentazione iconografica di un archivio, che non è solo quella degli archivi di architetti. Pensiamo alle fotografie: in Archivio abbiamo ad esempio le foto, splendide, della 1° Guerra Mondiale del Ministero delle Armi e Munizioni. Lo ripeto, non è pensabile avere mezzi economici per riprodurre tutto: interviene allora un principio, anch'esso proprio della nostra professione, che è un principio di *selezione*. Noi selezioniamo anche ai fini della conservazione: nella documentazione dello Stato una gran parte dei documenti viene distrutta e si seleziona solo quella più meritevole, con criteri talvolta anche discutibili. Dobbiamo selezionare quindi anche per riprodurre: non è pensabile voler riprodurre tutti i lucidi che troviamo in un archivio di architettura, ed è nella selezione dei materiali diventa fondamentale la collaborazione con gli architetti, perché diventa una questione di fonti per la storiografia. E' evidente che i documenti che avremo selezionato per la riproduzione e messo in circolo avranno un uso diverso, e lasciamo pure al singolo ricercatore il compito e la gioia di trovare in ciò che non è troppo esibito il documento significativo e importante che era sfuggito, perché questo è anche un aspetto fondamentale, direi splendido della ricerca. E' qui che, su questo terreno nuovo e non battuto, è importante l'incrocio delle competenze, se si vogliono utilizzare in modo accettabile le scarsissime risorse disponibili.

Margherita Guccione

Io credo che la logica dello scambio e del confronto paritario fra competenze sia la strada da percorrere nel campo della selezione. Per quanto riguarda gli archivi degli architetti, mi limito a sottolineare come siano generalmente ordinati secondo la logica del *produttore*: vi sono archivi dove l'architetto ha conservato meticolosamente tutto, ed altri dove non esiste neanche uno schizzo o un disegno preliminare di quell'idea che poi si è realizzata in un progetto esecutivo. Credo allora che sia importante lasciare traccia e saper leggere, in ogni archivio, la logica interna che lo ha portato

a configurarsi in questa o quell'altra maniera, ed è dunque che trovo nella massima importanza un momento di congiunzione tra archivistica e architetto. Ne parlavamo all'AAA/Italia, pensando ad una particolare figura di architetto-archivista, capace di dialogare con uno specialismo molto forte, che è quello dell'archivista.

Lucia Salvatori Principe

A proposito di collaborazione tra archivisti e architetti, devo dire che occupandoci di archivi di architettura ed inventari, la Soprintendenza ha utilizzato moltissimo gli architetti, non solo per coadiuvare gli archivisti nell'ordinamento, ma anche per la selezione dei documenti che sono stati riprodotti con tecniche informatiche. Devo ringraziare i giovani architetti che mi hanno dato una mano, sono diventati dei grandi appassionati, e forse qualcuno di loro rimarrà a fare l'archivista.

Roberto Sordina

Devo rendere omaggio al magistero di Paola Carucci, che nel suo ultimo intervento ci ha così chiaramente specificato quali sono i modi e i comportamenti che devono regolare la vita di un archivio. Quanto è stato detto credo debba sostanziare il metodo di lavoro di un archivio. L'archivio deve garantire l'accesso a chi, poi, studia. La ricerca, anche rispetto a un singolo documento, porta a esiti diversi, perché diversi sono i lettori e gli interpreti. L'interpretazione è quindi *esterna* alla vita dell'archivio. Qui vorrei ricollegarmi al tema della rete. La rete è importante, ma risolve solo un numero limitatissimo di problemi. La rete non è uno strumento di studio, può solo facilitare lo studio. Questo si fa sui documenti e la rete ci consente di localizzare i documenti o i frammenti che costituivano originariamente un fondo. La "rete" è dunque uno strumento di facilitazione del lavoro: se tutti gli studenti della università facessero ricerca all'Archivio Progetti, l'Archivio dovrebbe immediatamente chiudere. Stando in casa, invece possono sapere cosa c'è all'Archivio Progetti, qualche disegno lo hanno anche in rete. Non tutti i documenti sono poi *immediatamente* accessibili. Una volta arrivati in

Archivio, c'è un sistema di filtro, una seconda visione in rete più ristretta. Non tutto può essere dato, ma tutto deve essere accessibile: occorre produrre delle diversità tra il concetto di disponibilità *istica* e il concetto di accessibilità.

Elisabetta Terragni

Volevo aggiungere qualcosa sulla distinzione tra archivi di personaggi viventi, e archivi considerati ormai conclusi. Per me è importante concepire l'Archivio Terragni come un archivio vivente, perché produttore di conoscenza.

Vi faccio un esempio brevissimo di quello su cui stiamo lavorando ora, che ci permette di essere "in rete" con moltissime istituzioni straniere. All'Archivio stanno in questo momento lavorando due studenti dalla Russia e due dal Giappone: questo solo per dire quali relazioni possa generare lo spirito di apertura di questo Archivio. Terragni ha passato due inverni terribili in Russia nella seconda guerra mondiale: Durante la ritirata, raccoglie nella campagna quattro fiori della steppa e li conserva, dandoli tornando al pittore astrattista Rho. Con questi fiori Rho fa una bellissima composizione, conservandoli in un quadro la cui cornice Terragni avrebbe amato moltissimo. Questo è un materiale incredibile, per più di un aspetto. Innanzitutto per la conservazione di questi fiori secchi, poi per l'indagine, di tipo scientifico-botanico, sulla loro provenienza. Poi ancora per gli scenari che apre sulla tradizione e la cultura dei viaggiatori colti, che fin dal '700 svolgevano grandi campagne nella steppa, raccogliendo e ordinando i suoi fiori. Vedete come da questo piccolissimo frammento di archivio si possa gettare un ponte, non solo e non tanto con altri archivi di architetti, ma con un complesso di realtà e istituzioni di altro tipo, in grado di apportare nuove conoscenze. E chiarire, attraverso magari le fotografie e le immagini, il significato culturale di questo itinerario in Russia, quali altri protagonisti vi hanno partecipato allo stesso modo in epoche e circostanze diverse. Quella che allora sembra ad un primo sguardo la fase conclusiva dell'esistenza di Terragni si apre, con un'impennata improvvisa, a nuovi ed entusiasmanti percorsi di ricerca.

RAPU: UN ARCHIVIO NAZIONALE INFORMATIZZATO DI PIANI URBANISTICI

Patrizia Gabellini. A metà degli anni Novanta, parallelamente ad iniziative di valorizzazione documentaria di altro tipo, è stata avviata dalla Triennale di Milano l'operazione denominata Rete Archivi Piani urbanistici (RAPu), con obiettivi di reperimento, riproduzione e divulgazione dei piani urbanistici creando un archivio informatizzato nazionale. La ricerca si è applicata preliminarmente ai piani "general" redatti per i comuni capoluogo di provincia, con una sperimentazione su venti città. L'attività è stata condotta fin dall'inizio con la partecipazione del Politecnico di Milano e dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

Oggi i connotati fondamentali di RAPu si possono così riassumere:

1. un sistema collaudato di inventariazione e catalogazione informatica dei piani urbanistici unico in Italia, coerente con gli standard internazionali e comprensivo dei criteri per il trattamento delle immagini di grande formato;
2. un patrimonio originale di documenti di piano - immagini e testi - in formato digitale (files formato tiff in modalità Rgb per tavole, files formato pdf in modalità Ocr per relazioni e norme) e tradizionale (riproduzioni fotografiche in vari formati). Il catalogo attuale è costituito da alcune migliaia di record relativi a strumenti urbanistici e oltre 2000 files che riproducono documenti;
3. una collana di libri denominata "preprint" (sono pubblicati i volumi relativi alle città di Brescia, Cremona, Lecco, Rovigo, Como 1, Genova, Bologna, Sassari, sono in stampa o in preparazione Como 2, Monza, Venezia, Ferrara, Ravenna, Savona, Bergamo) e una collana parallela di Cd-rom, che permettono la consultazione delle riproduzioni digitali dei documenti

scritti e grafici (sono stati realizzati quelli relativi ai piani di Lecco e Como);

4. siti Internet coordinati e in rete tra loro che consentono un primo accesso on line a indici e ad ampie selezioni di riproduzioni digitali di documenti di piano, che descrivono le attività condotte (sito RAPu presso la Triennale di Milano, www.triennale.it; sito Archivio piani Dicoter, presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, www.infrastrutturetrasporti.it; sito del Nodo RAPu - Laboratorio RAPu presso il Dipartimento di architettura e pianificazione del Politecnico di Milano, www.diap.polimi.it);
5. una rete informativa e organizzativa di livello nazionale.

La metodologia di ricerca consiste in:

- analisi su fonti archivistiche e bibliografiche, per identificare la sequenza dei piani elaborati dall'unità d'Italia ad oggi (cronologia ragionata);
- reperimento e catalogazione dei singoli documenti conservati nei differenti archivi e conseguente compilazione di schede di piano regolatore, in riferimento all'unità di appartenenza dei documenti;
- raccolta delle informazioni bibliografiche relative ai piani individuati;
- raccolta di dati relativi all'archivio depositario;
- costruzione di un rapporto finale corredato di riproduzioni fotografiche dei disegni e dei testi, materiali di base per le pubblicazioni.

RAPu è stato concepito e si sta realizzando come progetto reticolare che fa dell'interazione tra soggetti molteplici, su obiettivi condivisi, il fondamento della propria attività. All'iniziativa originaria, infatti, si sono aggiunti i contributi di amministrazioni comunali e altri enti depositari di documenti urbanistici, i quali hanno messo a disposizione materiali, strutture, conoscenze e risorse economiche. È il caso dei Comuni di Brescia, Cremona, Lecco, Como, Bergamo, Monza, Ferrara, che hanno finanziato parte delle ricerche e delle pubblicazioni relative al loro territorio; del Dipartimento di urbanistica dello Iuav che ha finanziato la pubblicazione del preprint su Venezia; del Ministero dei lavori pubblici (ora delle infrastrutture e dei trasporti), Direzione generale del coordi-

namento territoriale (Dicoter), che ha incaricato il gruppo di lavoro RAPu della Triennale di una rilevazione sistematica dei propri archivi, della catalogazione e riproduzione fotografica e digitale dei documenti, con pubblicazione e realizzazione di un sito internet; dell'Archivio Centrale dello Stato, che ha reso disponibili, per un Cd Rom e un catalogo, le riproduzioni di 50 immagini di piani urbanistici degli anni '30 custoditi nel proprio fondo "Raccolta ufficiale leggi e decreti. Allegati cartografici". Il finanziamento ottenuto dal Cnr per il progetto coordinato Cnapu (Coordinamento nazionale archivi piani urbanistici), al quale hanno partecipato 17 sedi universitarie, ha consentito nuove ricerche su comuni italiani e la pubblicazione di alcuni preprint.

Attualmente il nodo RAPu del Politecnico di Milano svolge la funzione di promozione e coordinamento di questi rapporti. La partecipazione del Politecnico di Milano alla ricerca Murst di interesse nazionale denominata Cridaup (Costruzione di una rete informativa della documentazione in materia di architettura, urbanistica e pianificazione), con il coinvolgimento diretto dei piani urbanistici, ovvero un sistema informativo che permetta la condivisione e la gestione integrata on line di documentazione bibliotecaria e archivistica appartenente a più strutture, sia nelle forme tradizionali secondo un modello "a biblioteca ibrida". Ciò ha comportato il trasferimento dei dati

dal sistema Isis (inizialmente utilizzato dalla Triennale per RAPu) ad un nuovo sistema informativo gestionale (l'applicativo Doris-Loris della casa software Ever di Lione/Parigi, sviluppato su Dbms Oracle su Unix), più adatto a depositare via rete i documenti digitali, compilarne la relativa descrizione standardizzata, assicurarne la ricerca e successiva visualizzazione via web.

La complessità intrinseca della documentazione urbanistica e l'articolazione delle esigenze espresse da RAPu (catalogazione di oggetti fisici remoti, gestione di esemplari fotografici e/o digitali riproduttori gli originali, consultazione in remoto del catalogo e dei documenti digitali) ha permesso di mettere a fuoco alcune esigenze limite, che il nuovo sistema informativo progettato per la digital library può soddisfare. D'altra parte, la pluralità delle collezioni archivistiche-bibliotecarie che il Sib gestisce ha consentito al progetto di includere e di trattare l'intera gamma di materiali documentali afferenti all'urbanistica e all'architettura. Diventa così possibile, ad esempio, consultare contemporaneamente i piani urbanistici relativi a una città, i progetti di architettura, le monografie, gli articoli di periodici, le tesi di laurea e di dottorato che la riguardano, e così via. L'immissione dati e il deposito dei files digitali è implementabile anche via web da parte di soggetti abilitati. Quest'ultimo aspetto vede la digital library proporsi, attraverso l'attività delle varie strutture afferenti, come servizio e agenzia di catalogazione e archiviazione digitale "per conto terzi".

Gruppo studio "CMC 1950". Concorso per uno studio di riassetto del Piano regolatore della città di Como, 1933 - Fondo di Architetture, Pinacoteca Civica di Como



CSAC: LA CATALOGAZIONE NEL POLO PARMENSE. IL PROGETTO E I PRIMI RISULTATI

Mariapia Branchi. Nel dicembre 2001 il Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma ha dato inizio ad un progetto di catalogazione dei propri fondi nell'ambito del polo bibliotecario parmense. Il progetto, finanziato dalla Regione Emilia Romagna, ha utilizzato la sezione dedicata al materiale non librario prevista da "Sebina" ed è stato realizzato con la consulenza costante del responsabile del polo parmense e dei responsabili di settore dell'Istituto Beni Culturali di Bologna.

Premessa imprescindibile al lavoro è stata l'analisi e la revisione delle schede catalografiche già in uso presso lo CSAC (inserite in un database locale) alla luce delle esigenze imposte dal programma e delle ulteriori possibilità offerte da "Sebina

Grafica". Inoltre, è stato condotto uno studio approfondito delle norme di catalogazione internazionali sia del materiale librario sia del materiale non librario e sono stati consultati cataloghi on line di biblioteche e archivi al fine di recepire gli ultimi aggiornamenti della ricerca per quanto riguarda standard comuni di descrizione.

Le scelte operate quando la bibliografia consultata e le banche dati interrogate non offrivano soluzioni uniformi - o soddisfacenti per la descrizione del materiale - sono il risultato di un confronto continuo con i partners del progetto e sono state approvate dai responsabili del polo parmense e dell'IBC.

Sono stati così definiti i parametri base per la catalogazione dei progetti, disegni, oggetti, manifesti, documenti, fotografie appartenenti a vari fondi conservati allo CSAC presi come campione per la fase

Cio Pini, Concorso per il Palazzo dell'Acqueo e della Luce all'E42, Roma, 1939 - C.S.A.C. Università di Parma

sperimentale. A conclusione di questa prima parte del lavoro è, infine, stato elaborato un piccolo prontuario di norme e regole, suddiviso per materiali e per tipologie di schede, come strumento agile e specifico ad uso interno dei catalogatori. Fondamentale è stata poi la fase sperimentale, poiché ha permesso di individuare nuove problematiche relative a casi specifici e di definire meglio soluzioni non focalizzate nell'elaborazione teorica, nonché di ampliare il ventaglio di legami possibili tra i materiali dei diversi fondi. Infatti, scopo del progetto era anche valutare la possibilità di compiere ricerche trasversali attraverso tipologie differenti di materiali e quindi individuare chiavi di interrogazione valide anche in schede catalografiche specifiche. Tale possibilità diventa estremamente significativa, ad esempio, nel caso di allestimenti o avvenimenti, per i quali autori diversi possono avere realizzato manifesto, progetto espositivo, opere esposte, riprese fotografiche, video, ecc...; materiali quindi prodotti da enti diversi e in archivi differenti, ma per i quali esiste un legame che deve essere immediatamente visibile.

Quindi, per sperimentare schede specifiche relative a diverse tipologie di materiali e per individuare dei percorsi di ricerca più complessi, sono stati scelti campioni consistenti di disegni di moda (2850 figurini di moda del fondo Emilio Schuberth), manifesti (2805 pezzi corrispondenti allo spoglio di 3473 manifesti politici e 651 manifesti pubblicitari), materiali grafici di eventi teatrali, cinematografici, esposizioni, ecc.. (2000), fotografie di architettura (343 schede catalografiche di album contenenti 22933 stampe fotografiche), disegni di architettura (206 schede di progetto, corrispondenti a 25602 pezzi).

In particolare, per quanto riguarda i progetti di architettura sono stati selezionati i lavori realizzati dall'architetto Luigi Vietti

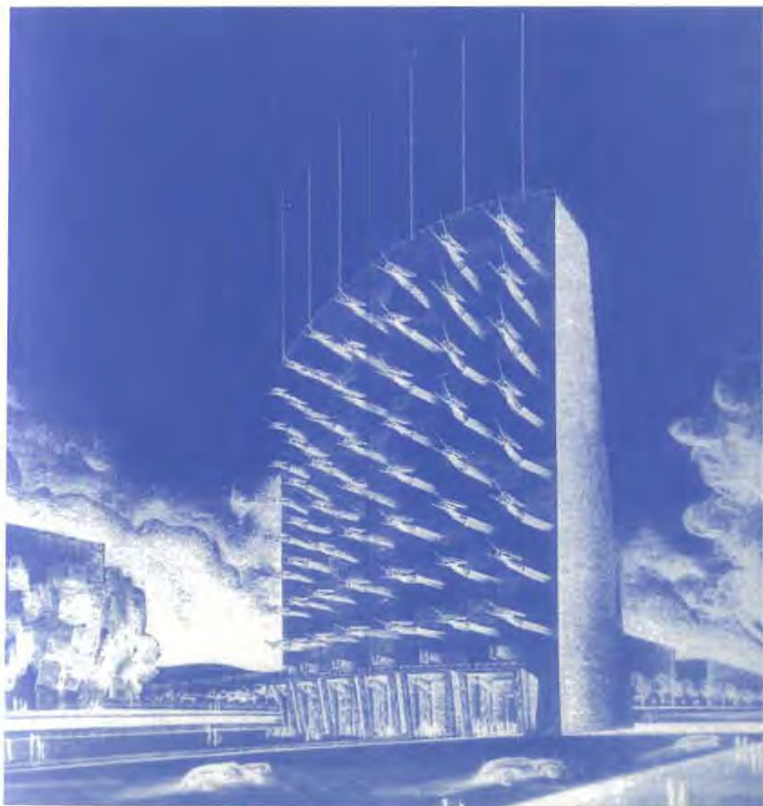
in Sardegna, già precedentemente riordinati e collocati. Si è reso necessario anche redigere un glossario minimale di termini architettonici elaborato sulla base della bibliografia specifica, strumento indispensabile per la uniforme descrizione dei progetti.

Più limitato è invece il numero di immagini già acquisite a completamento delle schede catalografiche prodotte, che saranno consultabili con accesso dal polo parmense a partire dal mese di ottobre e nei prossimi mesi attraverso una maschera di interrogazione indipendente, dedicata a questo particolare tipo di materiale, che renda più chiare e immediate le peculiari possibilità di ricerca.

ARCHIVIO PROGETTI, LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA INFORMATIVO.

Riccardo Domenichini. Nel gennaio 1995 al seminario *Il progetto di architettura* fu presentato il prototipo di quello che sarebbe diventato il sistema informativo dell'Archivio Progetti. Fu per noi, allora, un salto nel futuro: la consultabilità via Internet, l'interrelazione fra testo e immagini, la possibilità di recuperare informazioni con semplici clic del mouse al posto dei farraginosi sistemi a carattere utilizzati fino ad allora erano strepitose innovazioni. Eppure, a riguardarlo oggi, quel primo catalogo in linea ci sembra così rigido, così riduttivo nella sua inesorabile scansione per progetti, così limitante nel consentire al massimo tre livelli di descrizione. Insomma, il passo fu di portata storica ma ci portò a scontrarci con la complessità della storia e, soprattutto, degli archivi.

Si sa, ogni archivio è una realtà diversa. Un archivio personale, poi, nasce dal sedimentarsi di documenti che testimoniano vite di lavoro, di studio, di viaggi, di letture e di mille altre cose. E poiché gli architetti, quelli veri, hanno mille interessi e attività, i loro archivi rivelano le presenze più inaspettate e le logiche di aggregazione più multiformi, che un sistema informativo deve rispettare senza approssimazioni e frettolose semplificazioni. E





Piero Botani, *Cronaca archivistica, 1927 - Archivio Piero Botani, DFA, Politecnico di Milano*

senza perdersi in fuorvianti interpretazioni. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: il nostro è un lavoro *per* gli storici, non *di* storici, dal nostro lavoro deve uscire uno strumento di ricerca, non un'opera storica o critica. Un sistema informativo offre un buon supplemento di informazione rispetto a un inventario archivistico nudo e crudo, basti pensare alle possibili implementazioni con cataloghi bibliografici, schede di opere o biografiche, percorsi guidati e quant'altro. Ma esso è e resta uno strumento di ricerca, e come tale deve perseguire la massima obiettività nella descrizione dei complessi documentari. C'è chi, richiamato a questi principi, li ritiene sminuenti. Sono preoccupazioni prive di senso e non è con improbabili commisioni che si eleva il proprio prodotto a maggiore nobiltà. Questa lunga premessa è necessaria per mettere in chiaro le convinzioni che stanno alla base del nostro lavoro. La ricerca di questi anni si è mossa soprattutto lungo due filoni tematici: la descrizione e la struttura del sistema informativo. In entrambi la crescita rispetto al prototipo del 1995 è stata sostanziale e ha comportato uno sforzo prolungato di adeguamento di standard descrittivi, tracciati di scheda e software in un processo che sicuramente non è concluso. Quando, alla fine degli anni Ottanta, affrontammo il problema della descrizione di disegni di architettura in un contesto di coordinamento con altri cataloghi universitari che l'incipiente processo di automazione imponeva, lo standard ISBD apparve come l'unica soluzione praticabile. Era

sperimentato e flessibile, predisposto per l'utilizzo su una vasta gamma di materiali, dotato di un regolamento applicativo (le mai troppo lodate AACR2) ispirato a criteri di anglosassone pragmaticità e, soprattutto, era definitivamente acquisito dall'ambito bibliografico, che era il nostro principale riferimento. Interamente fondati su ISBD furono i nostri primi modelli di scheda, per il disegno e il progetto di architettura, e in questa direzione continuò la nostra ricerca quando cominciammo a incamerare materiali fotografici e poi modelli, relazioni e documenti di testo. Ma il passaggio da un atteggiamento "collezionistico" a uno più rigorosamente archivistico (da molti anni l'Archivio Progetti acquisisce soltanto archivi completi) rendeva indispensabile l'introduzione, e non certo in un ruolo subordinato, dello standard ISAD. Nel quadro normativo nato da un lungo lavoro di analisi e sperimentazione ISAD e ISBD convivono e parzialmente si sovrappongono, ciascuno colmando le lacune dell'altro in un insieme organico che consente di descrivere appropriatamente gli archivi, dal livello più generale del fondo fino a quello più dettagliato dell'unità documentaria. Parallelo a questo lavoro nel corpo delle

schede, ne procedeva uno all'esterno, che doveva risolvere l'impasse di una struttura del catalogo troppo condizionante nella sua scansione per progetti. Si è così adottato un sistema in cui numero di livelli di descrizione e possibilità di aggregazione di schede sono totalmente liberi, lasciando al legame gerarchico "fa parte di" e alla specifica del livello di descrizione il compito di costruire un albero dei record che riproduce la struttura dell'archivio descritto. I software Easycat e Easyweb (l'uno per la creazione e la gestione delle basi di dati, l'altro per la diffusione dei dati sulla rete) hanno rivelato una estrema flessibilità nell'adattarsi a queste modifiche sostanziali e rispondono senza problemi alle forti sollecitazioni cui il nostro lavoro li sottopone. Entrambi gestiscono grosse quantità di record organizzati in strutture multilivello anche molto complesse, relazionati con una fitta rete di legami sia gerarchici che di rimando: ad altri record, ad authority file, al thesaurus geografico, all'indice delle citazioni bibliografiche e all'archivio delle immagini digitali. Il sistema informativo che ne risulta è uno strumento complesso che offre due modalità di fruizione: un accesso all'intera base di dati con modalità comuni a tutti i cataloghi del sistema

bibliografico e documentale d'ateneo e una navigazione ordinata all'interno dei singoli fondi archivistici. Ogni record reca, in forma di link, l'indicazione della sua posizione archivistica e degli elementi del sistema ad esso collegati (altri record, voci di authority file, luoghi ecc.). Rispetto al passato, nuove potenzialità si sono aperte anche per il recupero delle immagini, che l'utente può scaricare in formati diversi a seconda delle proprie necessità. Fra i programmi di lavoro, l'idea di rendere disponibile su Easyweb una funzione già attiva su Easycat che consente di visualizzare, a partire da ogni record, l'albero archivistico di appartenenza e quella di studiare la realizzazione di un catalogo delle opere da mettere in relazione con le schede descrittive dei documenti. E il futuro? Credo che stia soprattutto nella relazione fra i sistemi informativi. Nella possibilità di effettuare ricerche su più cataloghi contemporaneamente, nella necessità di superare le barriere linguistiche per accedere a cataloghi per i quali Internet ha annullato ogni problema relativo alla distanza. Su queste questioni la ricerca si muove e si muoverà nell'immediato futuro: già la realizzazione di alcuni prototipi ha dimostrato come la strada da percorrere sia quella dei metadati con cui costruire cataloghi dei cataloghi capaci di gestire ricerche ad ampio raggio e quella dei lessici multilingue coi quali inoltrarsi nel campo della soggettazione, un mare magnum che, per quanto riguarda gli archivi, è ancora un pianeta quasi completamente inesplorato.

IL SITO WEB DELL'ARCHIVIO PIERO BOTTONI: UNO STRUMENTO DI RICERCA

Renzo Riboldazzi. L'Archivio Piero Bottoni ha attivato il suo sito web nel 2001 (<http://bottoni.dpa.polimi.it>).

Pensato come parte integrante di quello del Dipartimento di Progettazione dell'architettura e, più in generale, di quello del Politecnico di Milano, il sito dell'Archivio ha una propria riconoscibilità e autonomia nell'impostazione, nella grafica e nella gestione delle informazioni. Seppur ancora in fase di completamento, il sito è già chiaro nella struttura e nei contenuti. Alla realizzazione di mostre e di pubblicazioni - fra le ultime la collana dei Quaderni APB - si affianca dunque ora la comunicazione via Internet che si va dimostrando uno strumento strategico per la valorizzazione del patrimonio documentale e per la promozione degli studi su una figura complessa come quella di Piero Bottoni (1903-1973).

Il sito web è articolato in due percorsi. Il primo riguarda l'Archivio. Qui il "navigatore" può trovare informazioni e documentazioni su:

1. il patrimonio dell'Archivio e l'articolazione dei fondi documentali;
2. i servizi al pubblico;
3. le attività dell'Archivio: conservazione, ordinamento, catalogazione, redazione dei registi dei materiali documentari e l'attività di ricerca, nonché il sostegno a ricerche e mostre sulla figura di Piero Bottoni e sulla cultura architettonica e urbanistica del Novecento;
4. le iniziative: mostre, convegni, pubblicazioni.

Il secondo percorso riguarda la figura di Piero Bottoni. In queste pagine l'utente trova:

1. notizie biografiche su Piero Bottoni;
2. un'ampia bibliografia;
3. il Regesto degli scritti editi ed inediti di Piero Bottoni, a cura di Graziella Tonon;
4. la versione aggiornata del Regesto delle opere di Piero Bottoni, a cura di Giancarlo Consonni, Lodovico Meneghetti e Graziella Tonon. Frutto di una ricerca trentennale, il Regesto cataloga quattrocentottanta opere di Piero Bottoni nei campi dell'urba-



Piero Bottoni in una caricatura di Magà dei primi anni Trenta

nistica e del disegno urbano, dell'architettura, dell'architettura d'interni, degli allestimenti espositivi, del design.

Il sito web è pensato per offrire diversi livelli di approfondimento delle informazioni. Un esempio: ogni voce del Regesto delle opere di Piero Bottoni rimanda a un'immagine dell'opera o del progetto, ma anche - sono pagine in costruzione - a una bibliografia specifica e ai Regesti dei materiali d'archivio che documentano l'opera stessa: disegni, fotografie, documenti scritti e altri materiali archivistici.

In un prossimo futuro l'utente avrà dunque la possibilità di avere il quadro completo della documentazione relativa a tutte le opere di Piero Bottoni. Per il materiale iconografico, è in progetto il collegamento alle singole voci dei registi documentari di un'immagine a bassa risoluzione del documento stesso (disegno o fotografia storica) consentendo, di fatto, la consultazione a distanza di almeno 25.000 documenti.

Il lavoro di messa a disposizione on-line di informazioni e documenti proseguirà su altri fronti. L'Archivio conserva infatti documenti importanti per la conoscenza dell'opera di altri architetti - ricordiamo in particolare i documenti su Mario Pucci (a cui sta lavorando da tempo Laura Montedoro) - e su vicende urbanistiche e architettoniche italiane ed europee del XX secolo.

A pieno regime il sito dell'Archivio Piero Bottoni si configurerà pertanto come un'eccezionale fonte documentaria per lo studio non solo della figura di Piero Bottoni ma della cultura urbanistica, architettonica ed artistica del Novecento.

BALDESSARI E GNECCHI-RUSCONE AL CASVA DI MILANO

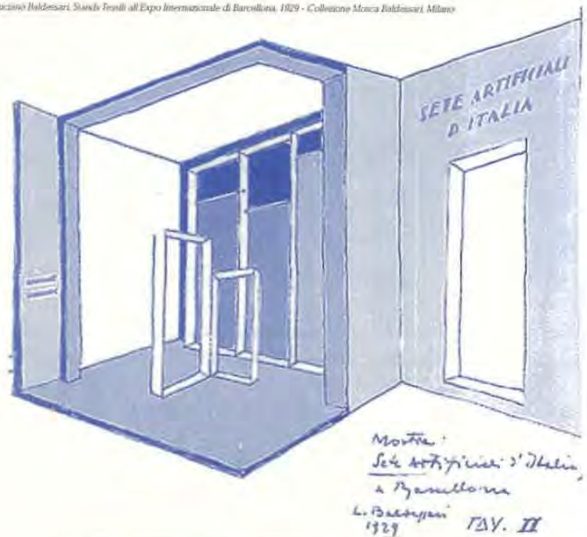
Graziella Leyla Ciagà. Il Comune di Milano ha avviato la procedura per l'acquisizione della collezione Mosca Baldessari che raccoglie 45 plastici, 7 oggetti di design e circa 1.600 pezzi tra disegni di architettura, scenografie e opere di pittura, prodotti da Luciano Baldessari negli anni 1915/82. L'archivio professionale di architettura è conservato al Politecnico di Milano, mentre la corrispondenza privata, la biblioteca e l'archivio fotografico si trovano al Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto. A questa importante acquisizione si affianca la donazione, per volontà del proprietario, dell'archivio dell'architetto Francesco Gnecci-Ruscione, protagonista del professionismo milanese del secondo dopoguerra e professore di composizione al Politecnico di Milano.

I due fondi saranno conservati presso il nuovo Centro di Alti Studi sulle Arti Visive (CASVA) del Comune di Milano che avrà sede nell'edificio ex-Ansaldo, destinato ad ospitare, grazie al progetto di rinnovamento affidato a David Chipperfield, la cosiddetta "città delle culture". Troverà qui, infatti, una definitiva collocazione l'ingente patrimonio di grandi biblioteche, archivi e fototeche appartenenti ad enti pubblici e privati, tra cui la Biblioteca d'Arte, la Rac-

colta Vinciana, la Biblioteca Archeologica e Numismatica, la Biblioteca di Arti Applicate e l'Archivio Fotografico del Castello Sforzesco, un settore della Biblioteca del Museo Poldi Pezzoli e la Biblioteca dell'Associazione "Tremelloni Sistema Moda". In questo contesto si colloca la missione del CASVA: ricevere, conservare e rendere accessibili materiali documentari di natura diversa, assommando quindi le funzioni proprie a un archivio, una biblioteca speciale, a un centro di documentazione visiva con riferimento territoriale alla Lombardia in senso specifico e all'area che include l'Italia settentrionale, il sud-est della Francia e ampie zone della Svizzera in senso più estensivo.

L'azione del CASVA non vuole essere isolata rispetto alle altre istituzioni culturali milanesi, tant'è vero che proprio l'acquisizione della collezione Mosca Baldessari e dell'archivio Gnecci Ruscone è il primo concreto risultato di quello stretto rapporto di collaborazione tra Comune, Politecnico, Triennale e Soprintendenza Archivistica che si è recentemente formalizzato nella stesura di una convenzione - ad opera di un apposito gruppo di lavoro voluto da Alessandra Mottola Molfino e coordinato da Rina La Guardia - per promuovere la gestione in cooperazione di progetti inerenti l'acquisizione, l'inventariazione, la conservazione e la valorizzazione degli archivi di architettura, moda e design.

Luciano Baldessari. Stanza Terza all'Expo Internazionale di Barcellona, 1929 - Collezione Mosca Baldessari Milano

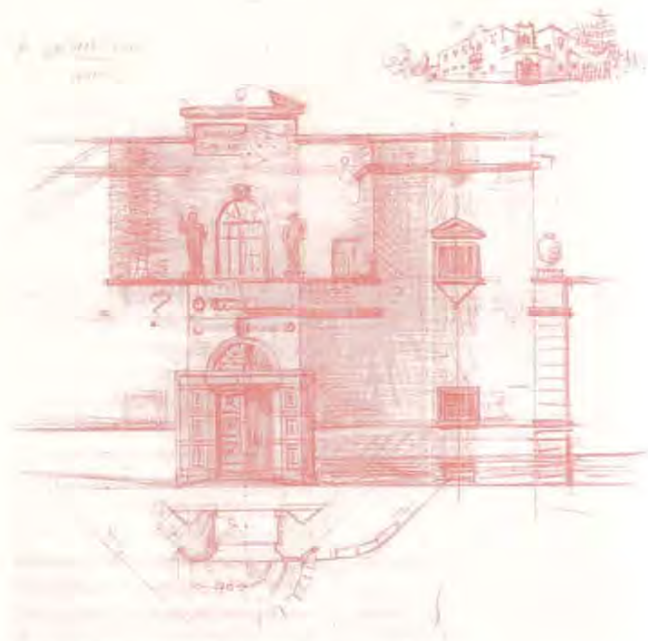


LA FONDAZIONE BRUNO ZEVI

Roberto Dulio. Domenica 29 settembre 2002 è stata inaugurata la Fondazione Bruno Zevi. L'indirizzo - via Nomentana 150, Roma - corrisponde all'abitazione dello stesso Zevi, e alla storica sede della rivista "L'Architettura cronache e storia". Così, in un luogo assolutamente adeguato alla funzione, sono stati raccolti i documenti, la corrispondenza, il materiale di lavoro e la biblioteca del noto critico e storico dell'architettura, che hanno ottenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali il riconoscimento di "alto valore scientifico". Gli scopi della Fondazione, di cui Adachiara Zevi è presidente, non si esauriscono tuttavia nella conservazione dell'archivio e della biblioteca, ma vogliono integrarne la tutela alla promozione di una attività che, nel costume di Zevi, abbia un'incidenza diretta anche sulla cultura progettuale.

La Fondazione sarà ufficialmente aperta al pubblico nei prossimi mesi: inizialmente sarà resa accessibile agli studiosi la biblioteca, di cui è stata conclusa la catalogazione, mentre in un periodo successivo saranno disponibili i materiali d'archivio e la corrispondenza. Insieme ai documenti relativi all'attività critica di Zevi sono conservati anche disegni riguardanti quella progettuale. La Fondazione conserva inoltre una piccola quantità di materiali che documentano l'attività professionale del padre di Zevi, Guido, ingegnere attivo nella capitale fino alla fine degli anni Trenta. Per informazioni sulle iniziative e sull'accessibilità alla Fondazione è possibile riferirsi alla pagina internet <http://www.fondazionebrunozevi.it>.

Bruno Zevi, ampliamento
della casa-studio
in via Nomentana 150, Roma, 1955
Fondazione Bruno Zevi, Roma



Francesco Fichera, Progetto per "La mia casa", Catania, s.d. - Archivio Storico, D.A.U. Università di Catania

FRANCESCO FICHERA: I NUOVI STUDI DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

Elisabetta Pagello. Donato nel 1975 dagli eredi di Francesco Fichera all'allora Istituto Dipartimentale di Architettura e Urbanistica, grazie all'interessamento dei professori Salvatore Boscarino e Giuseppe Pagnano, il fondo consiste di 1338 fogli. A penna o a matita su carta da lucido, carta da disegno, fogli di quaderno, i disegni autografi e spesso firmati illustrano ben 64 progetti della settantina opere attribuite all'architetto catanese, oltre a rilievi e schizzi di architetture della Catania antica e settecentesca. Alcuni fogli relativi all'attività svolta tra il 1900 e il 1920 furono esposti in una mostra organizzata dall'Ateneo di Catania nel maggio 1976, ricorrenza del venticinquesimo dalla morte. Grazie ai fondi del Progetto Coordinato Catania-Lecce, ora il corpus è stato interamente schedato e fotografato; è in corso la stesura del catalogo ragionato. Il programma prevede per il fondo Fichera la diffusione in rete e l'inserimento nel

patrimonio archivistico dell'Urban Center (Museo della città) di cui è responsabile scientifico Piera Busacca. Numerosi sono gli schizzi preparatori che riguardano l'inserimento del nuovo edificio nel contesto previsto, gli schermi distributivi e le ipotesi dimensionali oltre ai particolari decorativi, all'arredo fisso e al mobilio. La tipologia dei lavori comprende palazzine residenziali e villini, case da pigione, sedi di club, scuole, cinema-teatri, sanatori, edifici pubblici e celebrativi, edicole funerarie e chiese, settori urbani. I luoghi d'intervento riguardano soprattutto Catania e la Sicilia sudorientale, con rari casi a Palermo e in

Liguria. L'attività professionale documentata si estende pertanto su un campo tipologico vasto, cui corrisponde un'altrettanto varia gamma di aspetti formali, dagli stili eclettici al liberty al déco e al razionalista, con criterio dettato non solo dall'evoluzione del gusto, ma anche dal tipo di committenza.

I disegni testimoniano anche l'attività di intervento sull'esistente con operazioni, spesso di notevole importanza, di restauro, di completamento e riarredo di edifici storici.

Dall'analisi dei grafici, dai numerosi suoi scritti e dalle recensioni delle sue opere, spesso a firma di Marcello Piacentini per lo più in "L'Architettura Italiana", emerge la complessa personalità dell'architetto catanese. Laureatosi presso la R. Scuola di Applicazione di Roma nel 1905, si diplomò poi in Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo e conseguì la libera docenza nel 1909; assistente volontario di Ernesto Basile, accademico dei Lincei e di S. Luca, a Catania, dal 1913 ricoprì la cattedra di "Disegno d'ornato e di Architettura elementare", presso il primo nucleo della futura facoltà di Ingegneria. Quale rappresentante degli architetti italiani, fece parte del Consiglio nazionale delle Corporazioni e del Comitato Permanente Internazionale degli Architetti di Bruxelles.

Dalle pubblicazioni di carattere didattico, storico (tra cui i noti studi su Catania, G. B. Vaccarini, F. Juvara e L. Vanvitelli), letterario e critico risalta il coinvolgimento, spesso

polemico, di Francesco Fichera nel dibattito architettonico e politico italiano, specie del periodo compreso tra la prima e la seconda guerra mondiale. Tra le opere più importanti, si ricordano i Palazzi delle Poste di Catania e di Siracusa, il Garage Musumeci a Catania e, nella stessa città il Palazzo di Giustizia ultimato dopo la sua morte; opere queste note in ambito nazionale e criticate talvolta per il loro carattere eclettico legato a stili della tradizione contrario alle tendenze razionaliste: gli meritarono l'inserimento nel "Tavolo degli orrori" alla Mostra del MIAR del 1931 e le aspre parole di Gaetano Minnucci dalle righe de "Il Lavoro Fascista".

Pagine di apprezzamento gli indirizzarono invece Giulio Arata, Marcello Piacentini, Salvatore Caronia Roberti. L'Accademia di S. Luca dedicò alla memoria del Fichera, da poco scomparso, la tornata del 7 ottobre 1950.

Oltre al catalogo ragionato del corpus di disegni, è in corso di stesura un insieme articolato di studi, da me coordinato, dedicati a Francesco Fichera al fine di definirne la figura e il pensiero oltre ad esporne criticamente l'attività professionale sia in relazione al contesto locale e nazionale, che per gli aspetti più propriamente progettuali e tecnici. E' prevista la ristampa anastatica delle monografie sulla Catania del Settecento e su G. B. Vaccarini, corredata da saggi introduttivi.

I DISEGNI DI CARLO SCARPA PER LA BIENNALE

Giardini di Castello-Arsenale

Biennale di Venezia

8 settembre-3 novembre 2002

Anna Chiara Cimoli. In occasione della VIII Biennale Internazionale di Architettura, ai Giardini di Castello è stata allestita una mostra dal titolo "I disegni di Carlo Scarpa per la Biennale di Venezia. Architetture e progetti (1948-1968)".

La mostra, che nasce da un'intesa fra Stato e Regione - da un lato la DARC (Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Veneto, dall'altro la Regione Veneto- è stata curata dal neonato "Comitato paritetico per la conoscenza e la promozione del patrimonio legato a Carlo Scarpa", di cui fanno parte Baldi, Guccione, Rossini, Sordina, Tabaro, Beltrami, Marini e Businaro.

Coordinata da Margherita Guccione e Giorgio Rossini, la mostra presenta i disegni di Scarpa relativi a progetti commissionati dalla Biennale lungo l'arco di un denso ventennio, proponendo in ordine cronologico pezzi per lo più inediti provenienti dall'archivio Scarpa, fotografie e materiale video tratto dall'archivio stesso e dalle Teche Rai. L'archivio Scarpa, acquisito nel 2001 dalla DARC e destinato a far parte del Museo Nazionale di Architettura afferente al Centro per le Arti Contemporanee, è costituito da un corpus di circa 31.400 unità documentarie, all'interno del quale oltre 500 sono i disegni dedicati alla riflessione sugli spazi della Biennale. Dodici sono i progetti presentati in mostra. Quelli non realizzati riguardano il "padiglione provvisorio" collegato a Palazzo Bevilacqua la Masa voluto dalla Biennale nel 1948 in occasione della Mostra del Cinema, la consulenza per il prospetto del Padiglione dell'Ungheria (poi commissionato, nel 1951, ad Alfio Marchini), e due progetti di rinnovo del Padiglione Italia risalenti ai primi anni '60. Molto più numerosi i progetti realizzati: dall'ingresso e biglietteria della Biennale (1951-52) al cortile interno del Padiglione Italia (1952), cui seguono nel 1968 alcune modi-

fiche che ne ampliano la superficie espositiva, fino al Padiglione del Venezuela (1953-56), commissionato dal governo del Paese sudamericano nella persona di Graziano Gasparini, in cui si ritrovano i materiali cari all'architetto: ferro, calcestruzzo a vista, cristallo, legno.

Una sezione della mostra presenta i disegni per il Padiglione del Libro, costruito nel 1950 su incarico del gallerista ed amico Carlo Cardazzo, in parte distrutto da un incendio nel 1984 e definitivamente demolito nel 1988. Il piccolo e poetico padiglione, con la sua pianta a forma di freccia, il ricorso a un'illuminazione esclusivamente naturale grazie alle finestre "a mandorla", le capriate lignee di diversa ampiezza, racchiude nella dimensione contenuta una straordinaria complessità progettuale, che sembra alludere tanto a Wright quanto a Rietveld.

La mostra veneziana, la prima sul maestro dall'acquisizione dell'archivio al patrimonio pubblico, segna anche un momento programmatico rispetto all'impegno alla conservazione e alla digitalizzazione del materiale documentario, oltre che rispetto alla valorizzazione e al restauro dell'opera di Scarpa in Veneto.

Carlo Scarpa, allestimento della Prima Esposizione Teatrale Internazionale della Cinematografia, Libo di Venezia, 1948 - D.A.R.C., Roma



IL "POLITECNICO" DI CATTANEO

Politecnico di Milano
20-27 febbraio 2002

Annamaria Galbani. Nel bicentenario della nascita di Carlo Cattaneo il Politecnico di Milano ha promosso varie iniziative: sotto il titolo *Da "Il Politecnico" di Cattaneo al Politecnico di Brioschi* ci si è prefisso di promuovere la conoscenza del pensiero e dei testi cataneani, facendoli oggetto di riflessione scientifica e di dibattito e rendendoli più facilmente accessibili. A questo scopo sono state realizzate una mostra, curata da alcuni studenti del corso di Storia della tecnica della facoltà di Disegno industriale, e un'edizione anastatica su Cd-Rom della prima serie del "Politecnico", che mette a disposizione di un largo pubblico "il più bel periodico di cultura e di scienza che avesse in quel tempo l'Europa", come ebbe a definirlo Elio Vittorini. Il convegno, svoltosi al Politecnico lo scorso 20 febbraio, ha affrontato i concetti di federalismo scientifico e di scienza, tecnica, arte, innovazione e sviluppo in Cattaneo, traendone i significati prevalentemente dal "Politecnico". Nella rivista, il ruolo di Cattaneo è stato assolutamente preponderante comprendendo non solo la redazione e la stesura di molti articoli, ma anche la scelta degli argomenti da trattare e dei collaboratori, la revisione e il rimaneggiamento di quei contributi non perfettamente rispondenti alle finalità della rivista. L'unitarietà stilistica, la coerenza dei contenuti e l'ampia apertura tematica che ne sono scaturite hanno offerto ampi spunti di riflessione ai relatori che, coerentemente con gli intenti degli organizzatori e con la sede nella quale si è svolta l'iniziativa, hanno privilegiato e analizzato gli articoli tecnico-scientifici, e quelli riguardanti il territorio, l'architettura, l'urbanistica e il restauro. Di tutto si darà conto negli atti previsti per il prossimo autunno.

"STILE DI CACCIA" CACCIA DOMINIONI AL MUSEO DI CASTELVECCHIO

Museo di Castelvecchio
7 dicembre 2002 - 9 marzo 2003

Anna Chiara Cimoli. Con il titolo "Stile di Caccia" nel 1941 Gio Ponti presentava ai lettori di "Stile" un giovanissimo Luigi Caccia Dominioni, della cui opera egli sarebbe sempre stato un caloroso sostenitore.

Lo stesso titolo è stato scelto per la mostra che verrà inaugurata il 7 dicembre presso la Sala Boggian del Museo di Castelvecchio. Curata da Fulvio Irace e Paola Marini, la mostra cade in occasione dei novant'anni dell'architetto, del cui lavoro dal dopoguerra ai giorni nostri traccia una sintetica panoramica.

I modi schivi e poco interessati all'auto-promozione, insieme ai tempi serrati di una produzione certosina e infaticabile, sentita soprattutto come impegno morale, hanno a tratti oscurato sul piano della visibilità critica la produzione di Caccia, che ha sempre perseguito una via di rigore e di laboriosità, senza mai cadere nelle trappole delle più mondane occasioni architettoniche degli ultimi cinquant'anni. Il sottotitolo dell'esposizione, "Case e cose da abitare", indica, con l'allusione al tipico understatement dell'architetto, la polarità tesa fra la poetica dell'abitazione da un lato (uno dei temi più forti del suo curriculum professionale) e il disegno industriale dall'altro (lungamente praticato sia presso Azucena, fondata con Gardella e Corradi nell'immediato dopoguerra, sia presso le più prestigiose ditte produttrici (Alessi, Olivari, Lualdi, Simon-gavina, etc...).

Laureatosi nel 1936, dopo un periodo di condivisione dello studio con i fratelli Castiglioni, Caccia avvia una carriera tanto introversa e poco interessata alla teoresi fine a se stessa quanto folgorante sul piano dell'influenza avuta su altri architetti. Esiste indubbiamente, infatti, uno "stile di Caccia" che ha segnato profondamente l'architettura contempora-



Luigi Caccia Dominioni. Lottizzazione in località Grassi a Linate, 1989/2001 - Archivio Caccia Dominioni, Milano

nea milanese, e non solo quella: il gusto per gli intonaci di colori caldi, le finestre strombate, l'impiego di materiali naturali, i volumi convessi, l'eco del neoclassicismo lombardo ne hanno fatto il cantore di un'architettura colta e ben radicata nella storia locale - tanto apprezzata da Rogers - che spesso si colloca proprio nelle maglie più interne del centro storico, rimandando, con la propria naturale e quasi classica eleganza, agli edifici storici dell'aristocrazia milanese.

Caccia è però stato anche l'architetto dei condomini rivestiti di klinker colorato dalle forme astratte e futuribili, punteggiate da imprevedibili aperture, moderne astronavi urbane posate sulla città negli anni Cinquanta (i due edifici di via Nieveo, quello di piazza Carbonari, la fabbrica Loro Parisini, ecc.).

Una sezione rilevante della mostra è dedicata alle piante, punto di partenza ineludibile di ogni progetto di Caccia. Lo studio della pianta, calibrato sugli sposta-

menti del corpo umano, sulle esigenze familiari della committenza, sul piacere della funzionalità, si esprime infatti in una serie di bellissimi disegni, veri e propri strumenti di studio e di ricerca, che riassumono tutta la poetica dell'architetto.

Le altre sezioni illustrano i principali progetti nell'ambito degli edifici residenziali (dal palazzo di piazza Sant'Ambrogio al condominio di via Vigoni, passando per piazza Carbonari e via Nieveo), degli interni (casa Pasquinelli-Stoppani, ex-casa Pirelli), del terziario (uffici Loro Parisini, Cartiere Binda, Club House di San Fedele), degli edifici pubblici e religiosi (biblioteca Vanoni a Morbegno, ristrutturazione della Pinacoteca Ambrosiana), del design (dal radio ricevitore Phonola del 1940 alle celebri maniglie di Azucena fino alle posate di Alessi).

Accompagna la mostra catalogo (Marsilio) che comprende anche una campagna fotografica realizzata appositamente da Gabriele Basilico.

GLI ARCHITETTI DEL PROGETTO

Lucia Miodini

Gio Ponti. *Gli anni Trenta*.

Prefazione di Arturo Carlo Quintavalle.

Electa, Milano 2002

Francesca Zanella

Alpago Novello,

Cabiati e Ferrazza, 1912-1935

Prefazione di Arturo Carlo Quintavalle

Electa, Milano 2002

Lucia Miodini. Nel corso di questo anno sono stati pubblicati due volumi all'interno della collana Gli Archivi del Progetto, diretta da Arturo Carlo Quintavalle, due libri che rientrano all'interno di un più ampio progetto di ricerca e schedatura scientifica intrapreso da anni dal CSAC, dal direttore Gloria Bianchino e dal responsabile scientifico Arturo Carlo Quintavalle. In questa occasione sono stati studiati due importanti archivi della sezione progetto del CSAC, l'archivio Gio Ponti e l'archivio Alpago Novello, di cui sono stati schedati ed analizzati i progetti dei primi decenni del novecento, gli anni trenta per Gio Ponti e gli anni venti e trenta per l'archivio Alpago Novello. Vent'anni fa la famiglia Ponti donava la totalità dell'archivio dei progetti di Gio Ponti al Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma, un gesto importante, oltre che generoso, che salvava dalla dispersione un fondo documentario di eccezionale importanza per lo studio dell'architettura del Novecento. Il fondo Ponti, infatti, riunisce 25.000 tra schizzi, disegni, copie eliografiche e maquettes. La pubblicazione di una parte di questo archivio, quella relativa agli anni Trenta, è introdotta da Arturo Carlo Quintavalle e presenta un saggio critico di Lucia Miodini che ripercorre il dibattito sull'architettura ed introduce la sezione delle schede, che illustrano i diversi progetti pubblicati, a cominciare dalla casa di via Domenichino del 1928/29 e fino al concorso per il Ministero degli Affari Esteri a Roma del 1939, oltre ad un certo numero di progetti inediti risalenti ai primi quindici anni di attività dell'architetto milanese. Completa il volume un registro delle opere che elen-

ca tutti i documenti e materiali dell'archivio relativi ai singoli progetti di Gio Ponti. Nel primo capitolo del saggio che precede le schede critiche è restituita la metodologia adottata nella ricostruzione filologica dell'attività dell'architetto condotta attraverso la sistematica ricognizione e l'indagine storico critica dei materiali appartenenti all'archivio Ponti conservato al CSAC. Particolare attenzione è stata rivolta all'analisi del disegno d'architettura, senza operare distinzioni gerarchiche tra schizzi ed esecutivi, nell'intento di ricostruire le culture del disegno ed i modelli di riferimento. Dopo un excursus che ricostruisce le fasi del dibattito critico sul disegno di architettura è affrontato il problema delle "scritture" e della loro storia, considerando con attenzione il tipo di grafia prescelto da Ponti dalla accurata *mise en scène* delle vedute prospettiche di via Domenichino alle piante "animate" di Villa Marchesano, dai riferimenti a Campigli nelle sezioni di Casa Mazzocchi all'accentuato effetto chiaroscuro delle prospettive a carboncino presentate al Concorso per il Palazzo dell'Acqua e della Luce, e che trova confronti con i disegni di Poelzig, Bonatz e Holzmeister. Il secondo capitolo è dedicato al dibattito critico: dagli interventi coevi alle ragioni che hanno determinato il rifiuto dell'opera di Ponti all'interno di schieramenti pre-stabiliti o categorie di comodo nella storiografia degli anni Cinquanta e Sessanta, per giungere alle indagini successive che muovono da una lettura maggiormente articolata e da una più attenta considerazione degli intrecci culturali e dei rapporti internazionali. Nella formazione e nell'attività di Ponti negli anni Venti, argomento del terzo capitolo, centrale è il riferimento da un lato alla cultura viennese, dall'altro alla rilettura della trattatistica, da Serlio a Palladio. L'analisi dei progetti conservati al CSAC e l'esame delle prime annate di "Domus" gettano nuova luce sul progetto della "casa all'italiana", concretato nella realizzazione di alcune opere e nei disegni pubblicati su "Domus" nella seconda metà degli anni Venti. Nel progetto di nuove soluzioni abi-

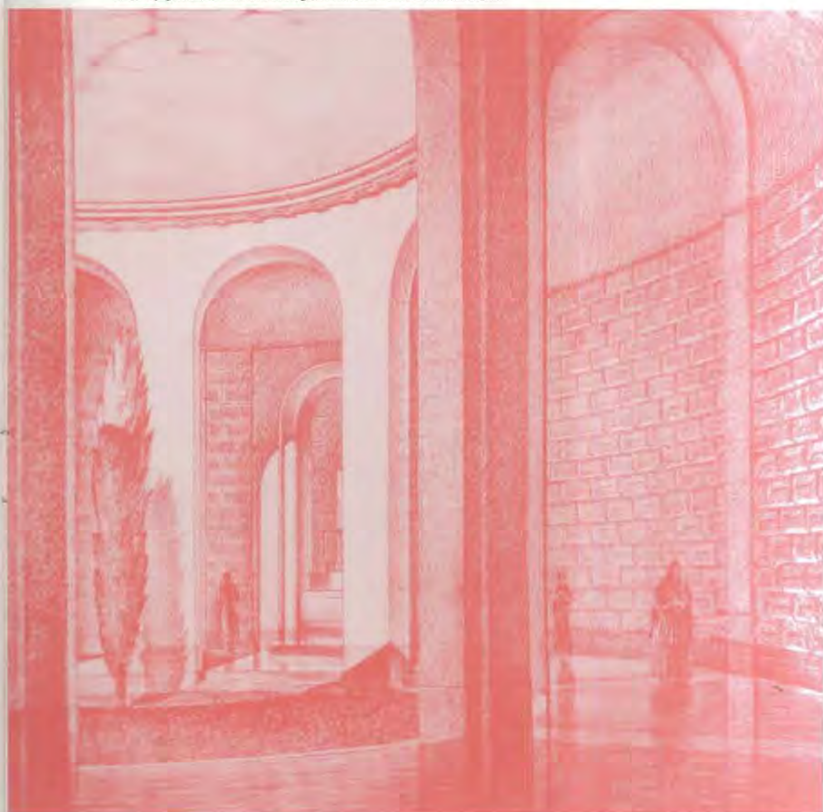
tative, alla ricerca condotta in primo luogo sui trattati, si accompagna l'attenzione per la casa pompeiana e per l'architettura domestica anglosassone.

Gli anni Trenta sono certamente il periodo di maggiore impegno professionale di Ponti e quello più indagato dal recente dibattito critico; tuttavia proprio lo studio dell'archivio ha permesso di porre in evidenza il ruolo che nel progetto domestico pontiano svolge l'attenzione per l'attività degli architetti austriaci, da Frank a Strnad. L'esame dei materiali progettuali, inoltre, ha evidenziato un aspetto particolarmente significativo: il rapporto tra la composizione degli spazi e la composizione pittorica. In questo senso determinante è il rapporto con Campigli, che, come è noto, stringe

fin dal primo lustro degli anni Trenta una sodale amicizia con Ponti.

Il saggio introduttivo riassume quanto emerge dall'analisi dei progetti conservati al CSAC, restituita nelle schede critiche. La metodologia seguita, anch'essa suggerita dal lavoro scientifico portato avanti da anni dal CSAC, è quella della ricostruzione dell'iter progettuale. L'individuazione tra le opere analizzate, una sessantina circa, di progetti inediti, la cui vicenda è stata attentamente ricostruita, si è dimostrata di particolare rilievo nella rilettura filologica del lavoro di Ponti in questo fondamentale decennio. Ricordiamo, ad esempio, il progetto di un edificio per Corso del Littorio (1929), Villa del Sole (1932/33), il progetto di case in condominio per la V Triennale.

Alpago Novello, Ossario dei Caduti in guerra, Feltre, 1934 - CSAC, Università di Parma



Giuseppe Samonà. Concorso per la nuova sede degli uffici della Camera, Roma, 1967
Archivio Progetti, I.C.A.V. Venezia



GIUSEPPE E ALBERTO SAMONÀ - LEZIONI DI ARCHITETTURA

Giuseppe e Alberto Samonà 1923 - 1993. Inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'Archivio Progetti. Il Poligrafo, Venezia 2002.

Nell'anno in cui l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia festeggia i 75 anni dalla sua fondazione, un modo per riflettere sulla sua storia è quello di promuoverne la conoscenza attraverso lo studio del pensiero e della figura di uno dei suoi principali protagonisti, l'architetto Giuseppe Samonà, che di questo ateneo è stato preside dal 1943 al 1972.

Più che l'occasione legata alla scadenza appena ricordata, però, l'opera di questo importante maestro dell'architettura italiana del secondo novecento può oggi essere riproposta all'attenzione critica grazie all'ultimazione dei lavori di catalogazione e riordino del lascito affidato dagli eredi di Alberto Samonà all'Archivio Progetti.

I materiali grafici custoditi presso l'Archivio Progetti comprendono lucidi, tabelle, copie eliografiche, stampe da lastre e da pellicole. La mostra, curata da Francesco Tortori, Marco Pogacnik e Ilhyun Kim, intende restituire la complessità della personalità di Giuseppe Samonà (l'architetto, il critico militante, l'insegnante) e del figlio Alberto, ponendo l'attenzione su una selezione dei loro progetti più significativi: dalla Camera dei Deputati al concorso per l'università delle Calabrie, dal teatro di Sciacca ai pro-

getti per un gruppo di ville a Falconarossa, dalla sede INAIL di Venezia alla Banca d'Italia a Padova, fino ai grandi progetti urbanistici per Cadoneghe.

Accanto ai materiali grafici originali, sono esposti alcuni tra i più interessanti quaderni di appunti e schizzi di Giuseppe Samonà facenti parte della collezione Dal Co (tra questi, i quaderni con i rilievi del duomo di Cefalù), alcuni modelli originali di proprietà del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma (Camera dei Deputati, villa per Falconarossa, Concorso per l'Università di Cagliari, Concorso per la Biblioteca Nazionale di Roma) e altri realizzati in occasione della mostra (ville per Falconarossa).

Ad un ampio reportage fotografico sulle opere siciliane di Giuseppe e Alberto Samonà, realizzato nell'aprile 2002, è dedicata una seconda mostra che presenta alcune tra le opere più significative costruite (INA casa e teatro a Sciacca, Borgo Ulivola e uffici ENEL a Palermo, Palazzina di Messina, centrale a Termini Imerese).

Le mostre sono affiancate da altri importanti eventi legati allo studio e alla valorizzazione del lascito Samonà: la tavola rotonda, "Giuseppe e Alberto Samonà. Architetture, scritti, progetti" e un grande convegno internazionale "Giuseppe Samonà e la scuola di architettura di Venezia" che, il 14 e il 15 novembre, richiamerà a Venezia i più importanti studiosi dell'architettura italiana del novecento per riflettere sull'opera e la figura di Giuseppe Samonà.

I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

Soci Fondatori

Accademia Nazionale di San Luca, Roma

Cesarch - Centro studi degli architetti di Roma e provincia

Fondazione Colombo, Genova
The Mitchell Wolfson Jr. Collection

In-Arch - Centro studi per la storia dell'architettura

Istituto Alvar Aalto di Pino Torinese

Istituto Universitario di Architettura di Venezia
Archivio Progetti

Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto
Archivio del '900

Politecnico di Milano
Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura
Dipartimento di Progettazione dell'Architettura
Dipartimento Building Environment Sciences and Technology

Politecnico di Torino
Sistema Informativo per l'architettura contemporanea torinese
Dipartimento di Progettazione architettonica
Archivi Biblioteca Centrale di Architettura

Soprintendenza Archivistica del Lazio

Università degli studi di Catania
Biblioteca del Dipartimento di Architettura e Urbanistica
Archivio del Museo dell'edificio del Benedettini

Università degli studi di Palermo
Facoltà di Architettura
Dipartimento di Rappresentazione

Università degli studi di Parma
Centro Studi e Archivio della Comunicazione

Soci Effettive

Archivio Centrale dello Stato, Roma

Archivio Asnago-Vender, Milano

Archivio Palazzotto, Palermo

Archivio Suardo, Bergamo

Archivio Piacentini, Reggio Emilia

Casa dell'Architettura, Latina

Centro studi Giuseppe Terragni, Como

Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea

do.co.mo.mo Italia, Roma

Facoltà di Ingegneria di Ancona
Istituto di Disegno Architettura e Urbanistica

Fondazione Michelucci, Fiesole

Fondazione Portaluppi, Milano

Istituto Nazionale Urbanistica
Fondazione Giovanni Astengo

MusArch - Museo Nazionale di Architettura di Ferrara

Museo Correr, Venezia

Ordine degli architetti della provincia di Bologna

Ordine degli Architetti della provincia di Roma

Università degli studi di Firenze
Biblioteca della Facoltà di architettura

Soci Sostenitori

Avon Associati
Ilaria Abbondandolo
Antonello Alici
Anna Maria Atripaldi
Giandomenico Belotti
Giancarlo Busiri Vici
Francesca Cadeo
Maria Vittoria Capitanucci
Graziella Leyla Ciaga
Anna Chiara Cimoli
Angela Cipriani
Giorgio Ciucci
Graziella Colmuto Zanella
Osvaldo Coppini
Giovanna D'Amia
Riccardo Domenichini
Tommaso Dore
Renzo Dubbini
Maria Teresa Ferraboli
Daniela Ferrero
Antonella Gisi
Caterina Grisafi
Margherita Guccione
Fulvio Iacoe
Paolina La Franca
Rosangela Lamagna
Francesco Latis
Giulio Lo Tennero
Flavia Lorello
Serena Maffioletti
Vico Maggisteri
Pietro Mainardi
Fabio Mangone
Nunzio Marsiglia
Eliana Mauro
Chiara Mazzoleni
Gianni Mezzanotte
Zita Mosca Baldessari
Marco Mulazzani
Maria Luisa Neri
Maurizio Oddo
Elisabetta Olita Cipriani
Elisabetta Pagello
Valerio Palmieri
Anty Panzera
Daniela Pesce
Paola Pettenella
Attilio Pizzigoni
Elisabetta Procidia
Elisabetta Reale
Giuliana Ricci
Augusto Rossari
Stefano Santini
Massimiliano Savorra
Maria Luisa Scavini
Ettore Sessa
Tiziana Silvani
Agnese Nunzia Sinagra
Roberto Sordina
Maria Teresa Suardo
Elisabetta Susani
Elena Tamagno
Valeria Tatano
Anna Tonicello
Fabrizio Triola
Enrico Valeriani
Guido Zucconi

ERRATA

Nel testo di Andrea Silvestri (n° 1, 2001, p. 17) per un refuso editoriale sono saltate le note bibliografiche. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.



AAA/Italia

Sede

Archivio Progetti - IUAV
Dorsoduro 2196,
30123 Venezia
tel. 041710025,
fax 041715788

Gruppo di redazione
"Bollettino della AAA/Italia"

Responsabile Fulvio Irace
fulvio.irace@polimi.it
Politecnico di Milano

Antonello Alici,
Gloria Bianchino,
Graziella Leyla Ciagà,
Antonella Gioli,
Margherita Guccione,
Nunzio Marsiglia,
Maria Lutsa Neri,
Valerio Palmieri,
Elisabetta Procida,
Roberto Sordina,
Elisabetta Susani,
Anna Tonicello.

Progetto grafico

Italo Lupi

Impaginazione

Elena Liberatore

Comitato Tecnico Scientifico
e Organizzativo

Presidente

Roberto Sordina
(Archivio Progetti - IUAV)

Vicepresidente

Lucia Salvatori Principe
(Soprintendenza Archivistica
del Lazio)

Segretario

Anna Tonicello
(Archivio Progetti - IUAV)

Angela Cipriani (Accademia
Nazionale di San Luca)

Gloria Bianchino
(CSAC - Università di Parma)

Fulvio Irace
(Politecnico di Milano)

Graziella Leyla Ciagà
(Politecnico di Milano)

Realizzazione

Stamperta Cetid s.r.l.
(Venezia - Mestre)

CECCUCCI E DE CARLI

Acquisizioni del Politecnico di Milano

Augusto Rossari. La sezione Archivi del Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano ha acquisito due nuovi fondi di architetti milanesi: quelli di Carlo Ceccucci e Carlo De Carli.

Ceccucci, laureato a Roma nel 1935, si trasferisce a Milano dove collabora con Eugenio Faludi, Enrico Griffini, Gio Ponti, Giovanni Muzio e Mario Baciocchi. Nel dopoguerra, con Ireneo Dotallevi e Franco Marescotti, fonda lo Studio Sociale di Architettura, che si dedica soprattutto alla progettazione di edilizia economico-popolare, tra i progetti dello studio il Centro Sociale Grandi e Bertacchi di Milano. Il fondo Ceccucci, curato da Federico Bucci e Claudio Camponogara, è composto da circa 1000 tavole di progetto e cinquecento immagini fotografiche, insieme alla documentazione relativa ai progetti e alle attività del cantiere. Vi è infine una raccolta di articoli e una parte della biblioteca dello studio.

De Carli si laurea a Milano nel 1934, e inizia a lavorare presso lo studio di Gio Ponti. Successivamente apre uno studio con Renato Angeli. Nel 1940 inizia la collaborazione con la Triennale, che lo porterà ad assumere le responsabilità di membro della Giunta esecutiva e del Consiglio di Amministrazione. Il suo impegno nel settore della produzione del mobile è rivolto a creare rapporti tra artigianato, università e Triennale. Nel 1948 inizia la carriera universitaria in qualità di assistente del corso di Ponti al Politecnico. Nel 1961 diventa professore ordinario, e dal 1965 al 1968 presiede della Facoltà di Architettura. Tra le sue opere più significative vanno ricordate le due case in via dei Giardini, il Teatro San Erasmo, la chiesa di Sant' Ildefonso e la chiesa, con convitto e scuola, di Cimiano a Milano. Fra gli scritti più importanti di De Carli *Architettura Spazio primario* (1982), *Creatività. Riflessioni sull'architettura e documenti di lavoro* (1990).

Il fondo, curato da Claudio Camponogara e Augusto Rossari, comprende disegni, fotografie, documenti dei progetti tra il 1936 e 1977; insieme al materiale riguardante l'attività svolta da De Carli come docente e preside, e quella della lunga collaborazione con la Triennale. Infine vi sono raccolti tutti i suoi scritti oltre ai manoscritti.